

Massimo Coppo

# Dalla terra di Assisi e di Francesco lo Spirito di profezia



IACA - Settore Divulgativo  
[www.iaca.it](http://www.iaca.it)

*Pubblicazione a cura di*



IACA

*International Association  
for Christian Action*

06081 Rocca Sant'Angelo - Assisi (PG)

Tel. 075 / 803 84 08 - Cellulare 348 609 3652

[www.iaca.it](http://www.iaca.it)

[iaca@iacaassisi.org](mailto:iaca@iacaassisi.org)



*Stampa*

Unione Tipografica Folignate - Foligno (PG)

Finito di stampate nel mese di Giugno 2017

---

“A Marcello Ezechiele Ciai  
Profeta di Assisi”



*La testimonianza  
di Gesù  
è lo Spirito di profezia  
(Apocalisse 19, 10)*

7	Capitolo Primo L'intento
	<b>Frammenti di una storia profetica</b>
11	Capitolo Secondo Il seme
13	Capitolo Terzo Un consiglio da amico
14	Capitolo Quarto La risposta del Padre Dio
17	Capitolo Quinto Genesi di una comunità
18	Capitolo Sesto A Viole
19	Capitolo Settimo Amore e Pace
20	Capitolo Ottavo Vestivamo alla centoniana
21	Capitolo Nono Irregolari
23	Capitolo Decimo Una benedetta regola di vita
25	Capitolo Undicesimo Ora et labora
28	Capitolo Dodicesimo A Rocca Sant'Angelo
30	Capitolo Tredicesimo A Gaiche
33	Capitolo Quattordicesimo Col Sacco
35	Capitolo Quindicesimo Parlando di profeti e profezie ...
39	Capitolo Sedicesimo Eretici ad Assisi ... ma non più ora
40	Capitolo Diciassettesimo Padre Beltram

---

- 
- 41 Capitolo Diciottesimo  
Guido Ceronetti: “Le fumanti profezie di Marcello”
- 43 Capitolo Diciannovesimo  
Spatentato
- 45 Capitolo Ventesimo  
Chiesa. Insieme. Finalmente!
- 47 Capitolo Ventunesimo  
In discoteca
- 49 Capitolo Ventiduesimo  
E ora
- 51 Capitolo Ventitreesimo  
Analogie

### **Segni**

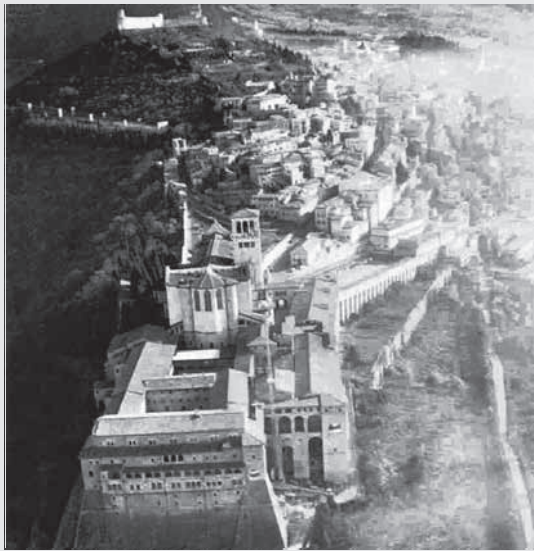
- 56 Capitolo Ventiquattresimo  
Segno Profetico al Vaticano: un Pellegrino di Assisi ...
- 58 Capitolo Venticinquesimo  
Quel pellegrino ad Assisi
- 60 Capitolo Ventiseiesimo  
“Eco Sacro” nel cuore di Assisi
- 62 Capitolo Ventisettesimo  
La Chiesetta sulla Quercia Sacra

### **Volontariato Cristiano: la IACA**

- 67 Capitolo Ventottesimo  
Come nacque l’associazione nel 1991
- 69 Capitolo Ventinovesimo  
Accoglienza
- 71 Capitolo Trentesimo  
Divulgazione

### **Il grande giorno è vicino !**

- 74 Capitolo Trentunesimo  
Rallegratevi: il grande giorno è vicino!
- 77 Capitolo Trentaduesimo  
Il cancello che germoglia
-



Veduta di Assisi dall'alto

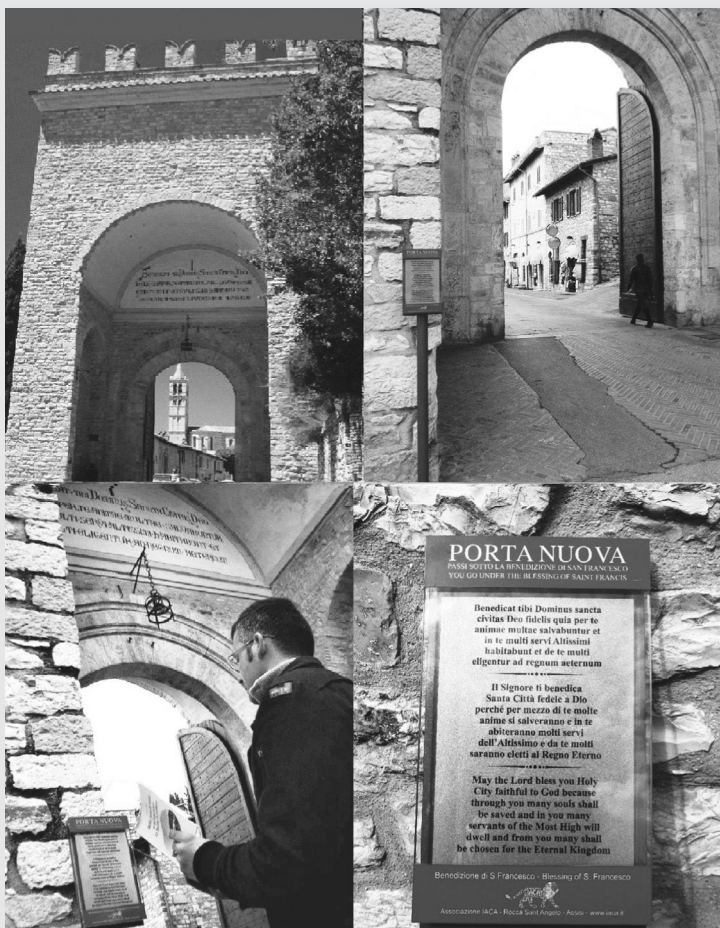
## L'INTENTO

*“Và, Francesco, e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina”*: Dio ha veramente parlato, ad Assisi, otto secoli fa, a un giovane che la mamma aveva battezzato Giovanni ma che il padre Pietro di Bernardone, come si racconta, volle poi chiamare Francesco.

*“Più tragico della guerra è il silenzio di Dio.”* - scrisse Giovanni Paolo II - *“Il Creatore in silenzio sembra chiuso nel cielo e non si rivela più... Ci si sente soli e abbandonati, privi di speranza...”*.

Ecco, l'intento di questo libro è di mostrare che proprio in questa gloriosa terra di Assisi, visitata ogni anno da milioni di persone provenienti da tutto il mondo, Dio ha rotto ancora una volta il suo silenzio, e sta veramente parlando ancora alla Chiesa e al mondo. Singolare “privilegio” per Assisi!

*“Signore, che non manchino i profeti nel tuo popolo!”* ha pregato Papa Francesco al termine di un'omelia in cui ha detto che una Chiesa senza profeti manca della vita stessa di Dio. Ma un vero profeta Iddio lo ha suscitato, tanti anni fa, proprio ad Assisi, nella terra di quel San Francesco da cui il Papa, primo caso nella storia della Chiesa, ha voluto assumere il nome. Questo libro racconta la particolarissima conversione di questo profeta, Marcello Ezechiele Ciai e la sua travagliata ed esaltante vicenda spirituale, in cui si possono cogliere non poche sorprendenti analogie con San Francesco. Il suo sofferto carisma ha riguardato non solo la amatissima Assisi, di cui profetizzò il famoso terremoto del 1997, ma la Chiesa tutta e il Vaticano, fin nelle persone di Giovanni Paolo II, e in maniera particolarissima, dello stesso Papa Francesco... Ma nel libro si racconta anche della comunità “Famiglie di Betlemme” raccoltasi attorno a Marcello nel 1980 in spirito benedettino di operosità, comunione dei beni e servizio ai poveri e alla Chiesa. Una singolare storia “profetica” nella mistica Umbria, allargatasi poi in una operosa associazione di volontariato cristiano, la IACA; dove i prodigi della fede e i misteri della profezia si sono intrecciati con appassionanti episodi e iniziative di impegno sociale e di umana solidarietà.



Assisi, Porta Nuova, con la targa donata dall'Associazione IACA alla città di Assisi. Vi è riportata - tradotta in italiano e in inglese - la benedizione profetica che San Francesco impartì alla sua città prima di morire, inscritta in latino nell'arco della Porta:

*“Il Signore ti benedica Santa Città fedele a Dio perché per mezzo di te molte anime si salveranno e in te abiteranno molti servi dell’Altissimo e da te molti saranno eletti al Regno Eterno”.*

Sullo sfondo il campanile della Basilica di Santa Chiara.





---

**Frammenti di  
una storia  
profetica**



Mentre stava cacciando sul padule del Lago Trasimeno nei pressi del vecchio aeroporto di Castiglione del Lago...

## IL SEME

*“Mentre stava cacciando sul padule del Lago Trasimeno nei pressi del vecchio aeroporto di Castiglione del Lago, un uomo della terra d’Assisi, Marcello Ciai, nel ventinovesimo giorno dell’undicesimo mese dell’anno millenovecentosessantasette, ebbe una visione che lasciò un solco profondo nella sua vita, convertendola a Dio”.*

La vicenda è raccontata per esteso nel primo capitolo - “Prologo” - del libro “ Il sacchetto con 10 covoni”, una raccolta di profezie, visioni ed esperienze mistiche di questo profeta di Assisi: libro edito in pochi esemplari dall’Associazione Iaca nel 1995, e ripubblicato di recente. Il famoso scrittore e saggista Guido Ceronetti, dopo aver incontrato Marcello con cui aveva chiesto di parlare personalmente, scrisse di lui e della sua comunità in un lungo articolo su *La Stampa* di Torino del 6 Marzo 1998. Nell’articolo riferì della stupefacente visione che Marcello ebbe al Lago Trasimeno, insieme ad un’altra visione profetica avuta successivamente, nel 1981, in cui lo stesso antivede alcuni giorni prima l’attentato a Giovanni Paolo II.

Il resoconto che Marcello fece poi di quella particolarissima esperienza vissuta al Trasimeno, incute un senso di misterioso timore:

*“All’improvviso fui attratto irresistibilmente verso l’alto. Guardai in su, verso oriente ed ecco... una lunga, fantastica, perfetta formazione come di grosse lenti per ingrandire. Avevano il colore grigio del fumo e procedevano due a due andando dritte davanti a se stesse. Ad un tratto quattro di queste forme opalescenti si staccarono dalle altre, per calarsi giù piano piano fin sul canneto davanti a me. Ebbi la chiara percezione che le forme fossero animate. Prima ancora che riuscissi a muovere qualche passo, le vidi lanciarsi fulmineamente verso l’alto, per ricongiungersi alle altre che stavano scomparendo attraverso la volta nuvolosa”.*

---

Dai dossier sugli avvistamenti ufologici che la Francia – primo paese a farlo – ha deciso di rendere pubblici, risulta che uno dei primi casi segnalati fu un grosso oggetto volante proprio a forma di “lente”, visto dai passeggeri di un aereo di linea.

Ma in realtà nell’episodio del Trasimeno c’è molto di più profondo di quanto si può leggere a riguardo delle “normali” apparizioni di “oggetti non identificati”, come pure l’esito di questa non comune vicenda non fu un immediato sensazionalismo. Marcello ne parlò solo anni dopo, perché, come si legge nel “Prologo” dello scritto citato all’inizio, *“in seguito a questa visione si sentì male per tre giorni; e ne rimase turbato per lungo tempo. Ma da allora cominciò a guardare in alto, ad aprirsi alle realtà celesti e invisibili, a cercare quel che trascende la mente e la scienza umana, a pensare al soprannaturale, a Dio”*.

Francesco d’Assisi aveva scelto il Trasimeno come uno dei suoi luoghi di ritiro. Forse, al termine di una di quelle quaresime che vi passava digiunando, pregando e soffrendo per gli altri, vi avrà lasciato una particolare preghiera e benedizione: un seme che secoli dopo sarebbe germogliato sulla sponda del lago, a beneficio di un suo conterraneo e di tanti altri con lui. Chissà...

## UN CONSIGLIO DA AMICO

Quello che Marcello aveva cercato fino ad allora, erano i soldi, il successo, le donne...come tanti. La felicità, insomma, come tanti la immaginano. E in materia di affari terreni si era destreggiato con un certo successo, in varie attività commerciali e industriali. Ma ora il senso del divino, del trascendente lo muoveva a dire, prima di addormentarsi: “Se ci sei, sei Dio, sei Padre, sei Amore, e io ti sono figlio: è possibile che non trovi un modo di comunicare con me?” Intanto, chiedeva aiuto spirituale a chi riteneva vivesse una vera esperienza di fede. Aveva, tra i suoi amici, un credente ormai in rotta con la sua carriera professionale e l’ambiente benestante da cui veniva, per vivere fianco a fianco con giovani e meno giovani bisognosi non solo e non tanto di un centro di assistenza, quanto di qualcuno che li amasse e soffrisse con loro fino in fondo. Questo buon amico seppe dare a Marcello un consiglio illuminato: “Ogni notte, prima di coricarti, volgiti verso oriente, e leggi questo salmo...”. Marcello, da diligente “apprendista”, seguì alla lettera e fedelmente questa indicazione; e tutte le sere, prima di andare a letto, leggeva ad alta voce: *“Tu che abiti al riparo dell’Altissimo e dimori all’ombra dell’Onnipotente, di al Signore: mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido...”*. Ci sarebbe da scrivere un trattato a parte sulla “portata” di questo salmo messianico (il n° 90 del Salterio): doveva essere molto caro a nostro Signore, se Satana nel deserto glielo citò – in modo fuorviante, ovviamente – per indurlo a fare un ingresso trionfale a Gerusalemme non a dorso d’asino, ma volando giù dal pinnacolo del tempio. Il fatto è che la risposta alla perseverante preghiera di Marcello non tardò ad arrivare e fu: Gesù stesso, il Verbo di Dio, l’Amore di Dio, inviato dal Padre Celeste a Marcello per un divino, stupefacente “incontro...”

## LA RISPOSTA DEL PADRE DIO

Conobbi Marcello due anni dopo la sua conversione. Io ero pieno di certezze dottrinali e di incoerenze morali – dirigevo allora un Centro Biblico Universitario a Perugia – ma quell'uomo mi parlava del Signore Gesù come se lo conoscesse davvero... ed era proprio così, perchè l'aveva veramente "visto". Ero allora molto scettico e cauto sui fenomeni di misticismo: ne avevo visti tanti di fasulli. Ma quello che iniziai a conoscere sulle esperienze spirituali di Marcello, e quello di cui sono stato poi testimone per molti anni, non mi ha fatto mai dubitare sulla realtà di ciò che quest'uomo ha avuto da Dio.

Ricordo una delle prime volte che l'andai a trovare nella casa dove abitava, alle pendici del Subasio, era il 1980. Viveva lì, ormai modestamente, ma aveva altre "ricchezze" da mostrare. Aprendo un volume dell'enciclopedia Treccani, mi indicò, in una tavola comparativa degli alfabeti antichi, tre lettere dell'alfabeto semitico meridionale: le aveva "viste" – e annotate su un brogliaccio, al risveglio – nella visione notturna che due anni prima aveva cambiato definitivamente la sua vita.

Del racconto – anche questo, come tante sue altre esperienze spirituali, condiviso pienamente e pubblicato solo nel 1995 – ne riportiamo qui almeno una parte: quanto basta per gustare "quant'è buono il Signore", e quanto insondabile e affascinante è il suo modo di agire con noi umani, solo che veda in noi un po' di buona volontà.

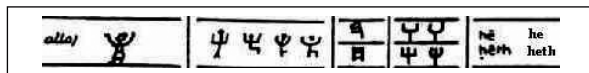
*“Mentre dormivo, fui rapito fino in Paradiso. Nel luogo dove giunsi, sedevano attorno ad una lunga tavola degli uomini che stavano pregando, sotto la guida di colui che chiamavano ‘Maestro’: una figura maestosa che spiccava in mezzo a loro, con una lunga barba e lunghi capelli, dal volto imperscrutabile. Per me non c’era posto intorno alla tavola; vidi però una pietra invitante lì per terra e mi ci misi seduto, proprio di fronte a colui che era il Signore Gesù...”*

---

*Il Maestro mi porse con la sua destra una specie di cartella e mi disse: «Ora leggi tu». Capii che dovevo legger proprio io, da solo. Presi la cartella timidamente, temendo di non saper accontentare il Maestro. Il momento era duro e difficile per me. Iniziai a leggere il primo foglio, ma la mia lettura non era scorrevole, perché io non capivo bene. Il maestro però insistette affinché io leggessi meglio, e così ricominciai da capo e lessi correttamente. Ad un tratto mi trovai in mano come una pergamena celeste, lucida, su cui non erano più scritte delle parole, ma segni squadrati a rilievo a me sconosciuti, come impressi sulla pelle stessa. Questi segni io li potevo vedere con i miei propri occhi e sentire con i polpastrelli delle mie dita, ma non potevo decifrarli e tantomeno leggere.*

*Mi fermai quindi, non sapendo più andare avanti; provavo rammarico per non saper portare a termine quanto richiestomi dal Maestro. Ma alcuni degli uomini di prima, voltatisi verso di me, mi dissero: «Ti aiuteremo noi, stai tranquillo»».*

*Fu soltanto dopo sette mesi che con stupore rividi quei caratteri su una tavola degli alfabeti antichi, in un'enciclopedia da poco arrivatami a casa. Riconobbi tra i caratteri semitici meridionali le lettere "BET", "HE", "HET". E scoprii che indicavano altrettante strofe del salmo centodiciotto. Un salmo unico nel suo genere, in cui, in una costante tensione di amore e timore, il servo del Signore chiede e ottiene che Dio gli riveli direttamente, nell'intimo del cuore, i suoi insegnamenti. Quel salmo divenne così mia preghiera fervida e costante».*



---

Una considerazione va aggiunta al racconto di questo meraviglioso celestiale incontro avvenuto quarant'anni fa.

Nella visione che cambiò la sua vita, Marcello non vide un Gesù dall'espressione sorridente e accattivante, ma "una figura maestosa... con una lunga barba e lunghi capelli, dal volto imperscrutabile". Tempo dopo, rivide e riconobbe quel volto in una mostra itinerante sulla Sacra Sindone, allestita da Monsignor Ceccobelli - attuale vescovo di Gubbio - alla periferia di Perugia.

Oggi viviamo nella cultura dell'immagine, tra l'essere e l'apparire. Con l'avvento degli smartphone è dilagata la mania di riprendere e farsi riprendere, magari per mostrare il proprio volto - o il proprio video - su facebook o youtube: sempre sorridenti, si intende. Ma la fotografia che il Signore Gesù ha lasciato di sé impressa nella Sindone, è di altro genere: è l'immagine del vero Amore con la "A" maiuscola, che soffre e che si offre agli altri, sempre.

In occasione dell'ostensione della Sindone del 2000, ci recammo diverse volte a Torino, nel cui Duomo è conservato quel lenzuolo che avvolse il corpo di Gesù nel sepolcro. E portammo questa testimonianza all'allora Cardinale Saldarini: "la nostra comunità è nata da un uomo che ha visto Gesù, e l'ha visto con le esatte sembianze del volto della Sindone". Il Cardinale era indaffarato ma ebbe il tempo di esclamare: "Beato quell'uomo!".





## GENESI DI UNA COMUNITÀ

A sentirlo parlare della sua conversione, più che di aver cercato Dio, Marcello si era sentito “cercato” da Dio. Ora, che Dio cerchi tutti noi, è una benedetta e sacrosanta verità, espressa da molti inequivocabili passi delle Sacre Scritture: ad esempio l’Apostolo Paolo scrive a Timoteo che *“Dio...vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità”*, (Prima lettera a Timoteo 2,3-4); una verità sancita dalle parole stesse di Gesù: *“il Figlio dell’uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”* (Vangelo di San Luca 19,10).

Ma è pur vero che, nella sua imperscrutabile benevolenza, Iddio irrompe in modo del tutto particolare nella vita di alcuni. Solo che questi “privilegiati” in realtà sono chiamati a testimoniare e a soffrire per il bene di tanti.

Fatto sta che la vita di Marcello fu totalmente orientata a cercare di piacere a quel Gesù dal quale si era sentito cercato e dal quale era rimasto affascinato. Si era innamorato di Cristo e voleva perciò seguire la sua Parola: non c’è forse una migliore esemplificazione di cosa veramente significhi essere cristiani. Quell’Amore lo portava a fare penitenza per i peccati che ora vedeva nella sua vita passata, per il male che riconosceva di aver fatto agli altri; e a cercare fratelli da amare e con cui condividere i pesi, ed essere di “un cuor solo e un’anima sola”: proprio come leggeva che facevano i credenti delle prime comunità cristiane descritte negli *Atti degli Apostoli*.

In risposta alle sue preghiere, nel 1981 cominciò a raccogliersi intorno a Marcello e alla sua famiglia nella casa a Viole di Assisi una piccola e singolare comunità, composta da persone di diversi paesi e di diverse culture, accomunate dal desiderio di realizzare l’amore verso Dio e il prossimo, unite nella condivisione effettiva di beni materiali, talenti, capacità, gioie e dolori.

## A VIOLE



Viole - ora San Vitale - è un piccolo paese a qualche chilometro da Assisi, andando verso Foligno. La casa dove abitammo i primi anni, era un vecchio casolare ristrutturato, su due piani, situato al di sopra del paesino. All'intorno oliveti, su quella sassosa "terra rossa" ottima per gli olivi, un po' meno per impiantarci un orto. Eppure l'orto eravamo riusciti a farlo e i prodotti che ne ricavamo sorprendevo tutti. C'era pure un pollaio, e anche una papeira che girava libera ma che Marcello era riuscito ad addomesticare: bisognava scovare dove poneva le uova, riempivano cesti interi. Marcello abitava là ormai da diverso tempo prima che sorgesse la comunità, e già vi era avvenuto qualcosa di non comune: come quando la donna che aiutava nelle faccende domestiche, riferì che la sera prima, dalla sua abitazione ubicata più in alto sul monte, aveva visto un fuoco che ardeva sul tetto della casa di Marcello: il quale proprio quella sera vi si era trovato a pregare con degli amici credenti.

In paese si cominciarono a vedere i componenti della comunità, vestiti di tuniche colorate, che salutavano dicendo "amore e pace"; quando non andavano vestiti col sacco e a piedi scalzi, magari battendosi il petto... Cose su cui torneremo. Ma intanto questa presenza intimoriva la gente, che avvertiva nella comunità un qualcosa di profondo, serio e un po' misterioso. Poco al disopra della casa, una stradina di campagna si snodava fiancheggiando la pendice del Subasio, per poi salire verso una cappellina dedicata a Sant'Antonio Abate.

In quei paraggi Marcello si ritirava in preghiera e penitenza, dormendo in un tugurio di pietra costruito sopra una vecchia cava abbandonata; e fin lì si recava a volte tutta la comunità, partendo all'alba dalle Viole, per arrivare in tempo alla Messa che vi officiava un singolare francescano conventuale tedesco: Padre Beltram. Marcello l'aveva incontrato lì durante un suo ritiro, in risposta a una sua fervente preghiera, come si può leggere per esteso nel già citato libro "Il sacchetto con 10 covoni". Se ne riparerà più avanti.

## AMORE E PACE

*“In quei tempi”* scrisse Marcello nella memoria che doveva servire come base di una regola da presentare al Vescovo *“proposi di salutare e di salutarci con «Amore e Pace», convinto che solo dall’amore di Dio può venire la vera pace. Questo saluto non è qualcosa di convenzionale o originale, ma deve essere sentito dal profondo del cuore...”* Eh sì, era un saluto impegnativo per noi che lo porgevamo, e se non veniva “dal profondo del cuore” strideva alle orecchie della gente, e anche alle nostre.

Eppure convogliava un vero messaggio per tutti, in quella terra di Assisi dove si sono moltiplicate nel tempo così tante manifestazioni per la pace. La pace ha un nome e un volto: quello di Gesù Cristo. Perché è solo in Lui che possiamo attingere al perdono e all’amore di Dio, per poi perdonare e amare chi ci è attorno, amici e nemici. E solo così potremo vivere nella pace, riconciliati con Dio, con chi ci possa aver fatto del male, con le vicende stesse della nostra vita.

Padre Pietro Giorgi, anziano francescano dei frati minori del Convento di San Damiano, ci chiese se poteva adottare questo nostro saluto nella sua corrispondenza. Acconsentimmo di buon grado: sentivamo il suo paterno affetto per la nostra comunità, si considerava “uno di noi”, una volta venne a trovarci, anche noi andammo qualche volta da lui al Convento dove era tra l’altro responsabile della sala convegni. Aveva colto, al di là di ogni “abusivismo semantico” che si possa fare di tali termini, il significato più profondo e l’intima connessione tra queste due parole, dette o scritte in quell’ordine: “amore e pace”.

## VESTIVAMO ALLA CENTONIANA

In uno “speciale” dell’aprile-maggio 2006 del mensile “Focus”, dedicato a 2000 anni di Cristianesimo, a proposito di gruppi e movimenti cristiani sorti nel XX secolo, si leggeva tra l’altro: «*Negli anni Ottanta, i “centoniani” si chiamavano così perché si vestivano di stracci (“centoni”)*». Li portavamo noi, i centoni. Erano tuniche e mezze tuniche che realizzavamo in comunità cucendo insieme pezzi di stoffa di vari colori. Apparivano senz’altro “stravaganti” ai più: e anche al Vescovo, per ossequio al quale, infatti, dovemmo a un certo punto dismetterli. Ma in realtà trasmettevano un messaggio profondo, per noi stessi innanzitutto che li indossavamo: perché le toppe di vari colori le avevamo ottenute facendo a pezzi i vestiti più eleganti che possedevamo, come segno di un taglio netto con la vanità e l’agiatezza del mondo. La varietà dei colori voleva invece esaltare la fantastica creatività di Dio, e la bellezza della natura da Lui creata. Di recente ho sentito raccontare che San Francesco si faceva regalare pezzi di stoffa colorata, e li rattoppava sul suo saio: ma guarda!

Conserviamo una fotografia che ritrae la comunità mentre, in questi variopinti abiti e a piedi nudi, animava una liturgia a San Rufino. Marcello – che prima della sua conversione si serviva da un importante sarto di Perugia – portava un “centone” fatto di pezze tagliate da vecchi lenzuoli. Un bel modo di umiliarsi davanti a tutti, e anche di ricordarsi di non essere un “sepolcro imbiancato” (così gli aveva detto il Signore).

## IRREGOLARI

Dei componenti della comunità, la maggior parte eravamo “irregolari”. A cominciare da Marcello: con la separazione in corso dalla prima moglie, che pure tanto aveva amato e con la quale aveva avuto due figli maschi; e unito ad una donna bellissima, olandese, di origine indonesiana: Sylvia Constance, “la delizia degli occhi suoi”. La sua situazione matrimoniale si sarebbe poi regolarizzata con l’annullamento del primo matrimonio, un monsignore si offrì di curargli gratuitamente la pratica presso il Tribunale Ecclesiastico di Perugia. Marcello poté poi risposarsi in Assisi, nella cattedrale di San Rufino, con Sylvia Constance dalla quale ebbe otto figli, quattro maschi e quattro femmine.

Ma allora Marcello era un “irregolare” e per il suo caso, prima dell’annullamento, tanti religiosi a cui si rivolgeva dicevano che “non c’era nulla da fare”.

Era pure “irregolare” Angela Grösser, austriaca: in quel tempo l’Austria non era nell’Unione Europea e il padre – un “pezzo grosso” a Vienna, ingegnere capo del Genio Civile col titolo di “Senatore” – riuscì a farla estradare dall’Italia, allo scadere del suo permesso di soggiorno. Con la motivazione – assolutamente pretestuosa – che non aveva validi motivi né mezzi di sostentamento per stare in Italia. Fu addirittura internata in un ospedale psichiatrico a Vienna, dal quale fuggì rocambolescamente. Angela si sentiva ormai chiamata a vivere nella piccola comunità delle Viole di Assisi. Istruttrice di sci – oltre che professoressa di lingue – valicava con disinvoltura le Alpi sfuggendo ai controlli di frontiera, per tornare ad Assisi, dove anche la comunità – e soprattutto Marcello – erano stati messi sotto tiro con una campagna diffamatoria scatenata dall’influente senatore Grösser e sua moglie. Per ben due volte fu reclusa nel carcere femminile Santa Scolastica di Perugia per contravvenzione al foglio di via con cui era

---

stata estradata. Ma infine la spuntò ed ottenne un regolare permesso per stare ad Assisi (Angela è poi diventata Presidente dell'Associazione IACA, l'associazione internazionale di volontariato cristiano di cui si parla alla fine di questo libro: si è conquistata i "galloni" sul campo!).

Ma irregolari eravamo anche diversi di noi perché di provenienza evangelica: un vero rompicapo per la gerarchia ecclesiastica. Ricordo la prima volta che alle Viole di Assisi, l'anziano Don Lamberto venne da noi a celebrare la Messa e a darci l'Eucarestia; portò anche un foglio, da parte del Vescovo, che quanti erano stati "protestanti" dovevano sottoscrivere: era una formale abiura della loro passata fede evangelica. «Prima le abiure» – insisteva Don Lamberto - «poi l'Eucarestia». Marcello tuonò: «Il Corpo di Cristo non si contratta!»

Allora prendemmo prima l'Eucarestia...

## UNA BENEDETTA REGOLA DI VITA

Ci pensò il Signore a dare una regola alla nostra comunità così “irregolare”: e fu la regola benedettina. In tanti, quando sentono di una comunità di ispirazione benedettina sorta nella francescanissima Assisi, mi chiedono: “Come mai?” Rispondo: “Perché Dio ha voluto così”; e non per modo di dire.

Delle tante preziose rivelazioni che hanno contrassegnato il percorso spirituale di Marcello e della comunità con lui, questa è quella che racconto con più piacere, perché mi sembra di una grande valenza spirituale, e anche perché vi sono stato coinvolto direttamente. Marcello mi disse un giorno che il Signore gli aveva mostrato un libro da leggere, scritto da un “certo San Gregorio”: un libro che aveva avuto una grande fortuna in tutti i secoli (insomma: un “best-seller!”). Non finisco mai di sorprendermi per come Iddio sembra a volte che quasi “giochi” con le anime che si affidano in semplicità a Lui: come stava facendo Marcello, che cercava la sapienza di Dio per essere di aiuto a quanti si erano uniti a lui in quella fortunosa avventura spirituale.

San Gregorio Magno! Il “grande” (“magno”) Papa benedettino vissuto sullo scorcio del VI secolo, il quarto e ultimo padre della Chiesa d’Occidente. La visione avuta a riguardo, era stata molto profonda e densa di significato spirituale (la si può anche leggere integralmente in internet dove abbiamo sentito di pubblicarla insieme ad altre “perle” spirituali). Sta di fatto che Marcello mi mandò alla libreria religiosa “Fonteviva” di Assisi, a cercare questo importante libro. Gestiva quella libreria Don Aldo Brunacci, decano dei sacerdoti della cattedrale, poi insignito dal Presidente della Repubblica di un’importante onorificenza per quanto si era prodigato, nell’ultima guerra, per salvare gli ebrei perseguitati. “Come sta il vostro profeta?” mi chiedeva benevolmente.

---

Quando gli parlai dell'indicazione avuta da Marcello, mi dette da portargli la *“Regola Pastorale”* di San Gregorio: il suo libro più noto, destinato ai vescovi e risultato nei secoli una vera fortuna per papi, re, principi e quanti avevano posizioni di governo. Un importantissimo “manuale” per la conduzione delle anime. Dalla *“Regola Pastorale”* Marcello passò poi a leggere la *“Regola di San Benedetto”* che San Gregorio ci ha trasmesso nel secondo libro dei suoi *“Dialoghi”*. Fu così che la comunità si modellò sulla regola benedettina: *“Ora et Labora”*.



ORA ET LABORA

Quella casa dove abitava Marcello sopra il piccolo paese di Viole di Assisi, immersa nella quiete degli oliveti, cominciò a risuonare della salmodia prevista dalla regola benedettina. Le facevamo tutte le “ore” di preghiera: a cominciare dal “notturno”; ci si alzava nel cuore della notte e ci si immergeva in un lungo “ufficio” di salmi, letture bibliche e dei Padri della Chiesa. Poi all’alba “l’ora prima”; poi ancora l’ora terza; l’ora sesta, a mezzogiorno; la nona, i vespri, la compieta... Cantavamo tutti i 150 salmi del salterio nel corso di una settimana, e in più avevamo fatto un raccolto di inni e canti composti da noi. La “Parola di Dio” – letta, ascoltata o salmodiata – e gli scritti dei Santi Padri echeggiavano nelle nostre menti e nei nostri cuori, anche quando poi si passava alle attività lavorative. La regola di San Benedetto modellava tutti gli aspetti della vita comunitaria. I pasti, ad esempio: in certi giorni o periodi dell’anno noi adulti ne facevamo uno al giorno, in altri periodi due. A mensa c’era sempre il lettore di turno, che mangiava alla fine. La campanella suonava periodicamente nella giornata per chiamare agli incontri di preghiera: si lasciavano in sicurezza gli attrezzi di lavoro e ci si affrettava a ritrovarsi coi fratelli attorno alla Parola di Dio; e se qualcuno arrivava tardi, stava prostrato a terra. Sì perché la campana era la voce di Dio, che chiamava a distaccarci dalle cose terrene per pensare alle cose celesti: un giorno dovremo lasciare tutto...

Per gli adulti il vitto era piuttosto frugale. In certi periodi di bisogno, si coglieva l’erba dei campi o si saliva sul Subasio a cogliere le bacche commestibili, ma poi la Provvidenza tornava sempre a bussare al portone della casa. Proprio come avveniva ai tempi di San Benedetto, quando, esaurita ogni scorta alimentare, i monaci trovavano al mattino sacchi di farina lasciati anonimamente alla porta del monastero.

---

Avevamo lasciato tutti il nostro lavoro “secolare”, e messo in comune quanto avevamo: per questo la benestante famiglia viennese di Angela, aveva pensato bene di “diseredarla”; e lei, contenta, aveva firmato la rinuncia alla sua parte di eredità. La “comunione dei beni” – questa forma di “comunismo cristiano” – sembrava per tanti che ci guardavano dall’esterno un’operazione troppo impraticabile (“cose che andavano bene ai tempi dei primi cristiani”): alcuni dal di fuori pronosticavano non più di tre anni di durata per questa pazza avventura comunitaria. Eppure così leggevamo che vivevano le prime comunità cristiane, e così ritenevamo che si potesse vivere anche noi: “Tutti coloro che erano diventati credenti – scrive San Luca negli Atti degli Apostoli – stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune... La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un’anima sola, e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva...” (Atti 2,44;4,32). Mettere insieme i beni – cosa tutto sommato fattibile, e in fondo liberatoria – come via per raggiungere una più impegnativa, vera comunione dei cuori nell’amore di Cristo: il che è il carattere fondante e imprescindibile di ogni vera comunità cristiana.

È difficile condividere il “clima” spirituale che si viveva in quegli anni. Avevamo preso sul serio la Parola di Dio; e avevamo preso sul serio la regola benedettina che Iddio ci aveva messo tra le mani. Sentivamo di avere a che fare con Dio stesso, non con un progetto umano, né con un uomo dall’indubbio carisma e tanta buona volontà qual’era Marcello. Respiravamo quel santo “timore” che aleggiava nelle prime comunità: “un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli Apostoli...” (Atti 2,42). E “segni e prodigi” avvenivano per davvero: meriterebbero un libro a parte. Uno almeno lo voglio raccontare...

---

Austin era un giovane studente nigeriano che avevo conosciuto all'Istituto per Geometri di Terni, dove avevo insegnato per qualche anno. Stava sempre male, accusava forti dolori alla testa, fino ad avere dei black-out; si era già sottoposto ad un intervento chirurgico ma senza alcun risultato. Lo invitai a venire ad Assisi, presso la comunità, dove poté incontrarsi con Marcello, il quale cominciò a pregare per lui, finché ricevette dal Signore la rivelazione che quel ragazzo... era posseduto da spiriti maligni! Austin confermò di essere stato oggetto di un maleficio nella difficile realtà familiare e culturale da cui proveniva, a causa della rivalità esistente tra le due mogli del padre. E Marcello, ignaro di quelle norme canoniche che riservano la pratica dell'esorcismo soltanto a sacerdoti che "si distinguano per pietà, scienza, prudenza e integrità di vita", trovò la fede e la forza dell'amore per pregare su di lui imponendo le mani e liberandolo da quegli spiriti che tormentavano la sua anima e facevano star male il suo corpo. Mi è difficile dimenticare come Austin si contorceva, sbavando e urlando. Ma infine vedemmo il suo volto, che prima dell'esorcismo era aggrottato e ricoperto di bolle, ora dopo la preghiera sano e con la pelle liscia e vellutata. Il lancinante mal di testa era sparito, e lui testimoniava di sentire una pace mai provata prima...

Ma come dice Gesù nel Vangelo, se chi è liberato dal maligno non si converte poi veramente, la sua condizione finale può diventare peggiore. Fu così che durante una preghiera comunitaria, Marcello ebbe per Austin, che ora chiedeva di far parte della comunità, una visione niente affatto incoraggiante, e la condivise così come l'aveva avuta: Austin era un "rapace" che contrabbandava oro! Al che lui si inginocchiò, tutto tremante, e confessò che, con un suo cugino, stava trafficando lingotti d'oro dalla Nigeria...

## A ROCCA SANT'ANGELO

Rocca Sant'Angelo è un piccolo paese collinare al margine settentrionale del Comune di Assisi. Al di sopra del paese un casolare antico, il "Casone", di interesse storico-architettonico, e alcune case rurali più piccole, circondate da oliveti, qualche campo a seminativo, boschi.



Nella foto aerea si possono vedere le quattro case della comunità, ognuna con un suo nome e una sua storia: il "Fienile"; il "Casone", appunto; la "Casetta" e la "Casa sulla Roccia".

Riuscimmo a entrare in possesso di questo fondo rustico nel 1981. Avevamo bisogno di un luogo dove realizzare il nostro "ora et labora" (nella casa alle Viole di Assisi non c'entravamo più) e anche di una casetta su un piano per un fratello impedito di camminare.

Ma già nell'estate di quel 1981 vi avvenne qualcosa di determinante per Marcello e tutta la comunità. Marcello sentì di fare una "quaresima" di preghiera e digiuno isolandosi nel piano superiore del "Fienile", che era allora privo di ogni arredo e comfort. Solo una tavola per letto, un tavolinetto, una sedia. Si alimentava con lo stesso vitto che, 25 secoli prima, Iddio aveva prescritto al profeta Ezechiele: tre etti di pane, fatto con la farina di alcuni cereali e legumi, e un litro d'acqua al giorno. Ma ecco cosa Marcello scrisse poi di quel ritiro, in cui fra l'altro il Signore gli disse che si sarebbe chiamato "Ezechiele", in una "memoria" sollecitata da alcuni sacerdoti, e che lui sottopose innanzitutto al suo confessore (questi volle che fosse intitolata: "Frammenti di una storia profetica che il Signore sta compiendo nella terra di Assisi"):

---

*“Il 15 Agosto del 1981, il giorno dell’Assunzione, mi ritirai come in un deserto per quaranta giorni nell’ex fienile di una casa colonica a Rocca Sant’Angelo...Volevo imitare Gesù, Mosè e San Francesco. Ero certo che sarei uscito da questo tempo quaresimale edificato e con tante cose buone da dare ai fratelli. Il parroco, Padre Augusto Drago, con il quale avevamo instaurato un ottimo rapporto (il Signore mi aveva dato una visione in cui mi fece vedere Padre Augusto ancora prima di conoscerlo: nella visione toglieva dalla mia strada una grossa pietra che mi impediva il cammino), per l’occasione celebrò la Santa Messa dandomi l’Eucaristia e la sua benedizione per questa mia quaresima... Fu per me un’esperienza mistica indescrivibile; il Signore mi ispirò anche a scrivere una parola profetica, che subito sottoposi al discernimento di Padre Augusto, professore tra l’altro di Patristica e Sacre Scritture...Lui disse che dopo averla letta c’era stato male, fino a non poterci dormire. Affermò che questa scrittura non poteva che essere dal Signore. Lo disse anche pubblicamente, celebrando la Santa Messa, subito dopo la fine del mio ritiro”.*

Ma poi lo stesso Padre Augusto ebbe paura per il tenore di quella profezia - Marcello ne ebbe poi altre quattro nel 1995, all’indomani di un gravissimo infarto - perchè fustigava anche i falsi pastori: *“Si fanno chiamare “padre” e padri non sono... guai a voi preti e frati che pascete voi stessi!”*. Pur essendo convinto dell’autenticità della vocazione profetica di Marcello, gli disse che non avrebbe mai dovuto contare sul suo aiuto. Si trasse così indietro per poi divenire addirittura nemico: era l’inizio di molte tribolazioni per Marcello e tutta la comunità, soprattutto quando la profezia si cominciò a diffonderla ad Assisi. Ma *«Nessun profeta è bene accetto in patria»* ha avvertito chiaramente Gesù, anzi *«Un profeta non è disprezzato che nella sua patria»* (San Marco 6:4, San Luca 4:24).

## A GAICHE

Gaiche è un piccolo, antico borgo medievale a una trentina di chilometri da Perugia, con una sua storia particolare, perché sette secoli fa era una piccola “repubblica” con un proprio statuto. Molti lo conoscono per qualche motivo e ne parlano con simpatia. Quando cominciammo a stanziarci anche lì – nel 1986 – il “Castello di Gaiche” era allora in rovina; venne poi restaurata l’antica cinta muraria, e ristrutturato il castello e le case del vecchio nucleo abitativo all’interno.

Ma ecco come Marcello, nella sua già citata breve memoria scritta nel 1989 - “Frammenti di una storia profetica...” – ricorda come pervenimmo in questa bella e appartata nicchia montana della Verde Umbria:

*«Nel Luglio del 1986 una certa eredità mi cascò addosso. Quasi contemporaneamente ci fu offerta a condizioni incredibili, tanto da vederci la mano di Dio, una proprietà agricola a Gaiche di Piegaro. Vi erano una casa colonica da restaurare, un grande capannone che sembrava quasi un tempio e una sorgente di acqua denominata “del Beato Lepoldo”, al dire della gente prodigiosa. Comunitariamente credemmo fosse la volontà di Dio e ne decidemmo l’acquisto. Questo consentiva, se non altro, di trasferire intanto me con la mia famiglia. Cominciando così a toglierci dal ghetto in cui...ci stavano murando»* (il ghetto si riferiva alla difficile situazione che Marcello e la sua comunità stavano vivendo in Assisi a Rocca Sant’Angelo. Ma quel trasferimento voleva essere anche l’inizio di una missione di più largo respiro, volta a portare una testimonianza di amore e pace nel mondo).

Ci spostavamo da Rocca Sant’Angelo a Gaiche con un vecchio furgone riadattato a camper, “l’archetta”. A volte c’impantanavamo su quella strada che con diversi tornanti saliva dal paesino fin su alla casa: che era sommersa da rogaie fino all’altezza del piano superiore. Non c’era elettricità, la sera “appicciammo” le lampade a cherosene, all’angolo esterno della casa mettemmo una grossa “lampara a gas” come quelle dei pescatori. Avevamo un piccolo frigorifero a gas,

---

niente telefono (non c'erano allora i telefonini, successivamente cominciammo ad attrezzarci con dei "baracchini").

Eraamo entusiasti di quel luogo, anche se richiedeva tanto lavoro, quasi da pionieri. La gente del posto ci guardava con curiosità, un po' di diffidenza, un pizzico di simpatia (ci chiamavano "quelli di amore e pace"). Vivemmo così senza luce e senza telefono per circa tre anni. Marcello si ritirava a pregare o nella diroccata cappellina di Sant'Antonio Abate, distante qualche chilometro e seminascosta nella vegetazione, o in un'area un po' appartata e molto suggestiva della proprietà, che avevamo chiamato "zona paradiso".

I primi interventi li facemmo sulla viabilità: raccogliemmo una lista di quelli che chiamavamo gli "amici della sorgente", persone che venivano più o meno regolarmente a prendere l'acqua della sorgente del Beato Leopoldo. Il Comune ci fornì qualche camionata di breccia, e questi "amici" collaborarono a stenderla sulla strada e a sistemare le scoline. Poi era urgentissima, in quella zona già colpita da diversi incendi in passato, la necessità di ripristinare la viabilità interna: un'opera molto impegnativa, data la grandezza di quel fondo montano (una sessantina di ettari). Prendemmo degli accordi in tal senso con la Comunità Montana, che anche ci aiutò con i suoi mezzi a rimettere a coltura campi abbandonati. Poi passammo a ripulire e a mettere "a turno" i boschi circostanti abbandonati e degradati.

Tutti questi interventi li facemmo con estrema cura e attenzione di quell'ambiente che ogni tanto ci svelava "segni" della passata attività umana: ora un "terrazzamento" fatto con muretti a secco, ora delle "lunette" fatte sempre con pietre giustapposte intorno al ciocco degli olivi. Oppure vecchie piante di vite ancora abbarbicate – "maritate" – all'acero. Ci sarebbe molto da aggiungere sulla preziosità di questi "segni" lasciati lì da generazioni di semplici, spesso poveri agricoltori; come anche sulla varietà della flora e della fauna locale.

---

Ma altri segni si sono verificati, segni della benevolenza divina che s'incontra con la fede umana. Come quando al centro comunitario di Rocca Sant'Angelo arrivò un allarme da Gaiche: un incendio divampato sulla cima di Montalvino, si spingeva minaccioso verso la casa di accoglienza, alimentato da un forte vento che soffiava in quella direzione.

Il tempo di cercare qualche attrezzo idoneo per l'emergenza, e via di gran corsa per giungere prima possibile sul posto. Marcello, che in quel tempo si trovava in ritiro su quei monti, era già salito verso la cima, mentre sopraggiungevano mezzi della forestale, un'autobotte della Comunità Montana, un "Canadair" che sorvolava la zona lanciando schiumogeni. Ma quando anche noi arrivammo sul posto, la situazione era ormai sotto controllo: il vento aveva virato di 180 gradi, e ora spirava facendo retrocedere le fiamme verso l'area già bruciata: un vero prodigio.

La cosa aveva sorpreso tutti. Un maresciallo della forestale riferì al suo comandante di come Marcello era stato lì, sul fronte dell'incendio, a pregare che il Signore facesse voltare indietro il vento, quando sembrava non ci fosse ormai nulla da fare. Il superiore – un colonnello – ebbe però qualcosa da ridire: non era stata quella una preghiera egoistica, volta soltanto a salvare i boschi e la casa dell'associazione? Macché: Marcello aveva pregato Iddio che il fuoco fosse domato e si spegnesse, non facendo più danni a nessuno; e proprio questo era avvenuto, grazie all'improvvisa inversione di direzione del vento...



## COL SACCO

Fin dall'inizio della comunità, in periodi di penitenza individuale o comunitaria ci siamo vestiti di sacco. Prendevamo le “balle” - quelle che si vendono negli empori di prodotti per l'agricoltura, per insaccarvi il grano o altri cereali - e ci cucivamo questi “sacchi” che portavamo scalzi, come segno di penitenza per noi e per quelli che ci vedevano.

La gente “leggeva” questo messaggio in chiave francescana; ma quando, camminando col sacco da Rocca Sant'Angelo ad Assisi, si sentiva qualche pia donna che diceva al nipotino “guarda San Francesco!”, uno si vergognava come un cane. Dentro quel sacco non c'era un fervente devoto del santo; c'era un disgraziato “apprendista” cristiano che aveva bisogno di sentire un po' di freddo e qualche spina sotto i piedi, per rompere la superbia e la durezza del cuore. A volte si andava in quella veste ad Assisi, davanti alla basilica di San Francesco, in occasione della visita di qualche politico o per qualche altro evento ufficiale che riempiva la piazza della Basilica di belle macchine e personaggi importanti, a ricordare che il vero “spirito di Assisi”, lo spirito di San Francesco, era un'altra cosa: era uno spirito di innamoramento per Cristo e i suoi poveri, di penitenza per il proprio e l'altrui peccato, e di brama di salvezza da quella “morte seconda”, quella morte che non muore mai, l'inferno eterno insomma, di cui il Santo parla anche nel suo bellissimo *Cantico delle Creature*.

La parola profetica avuta da Marcello risuonò abbondantemente in Assisi: “*Guai a voi, preti e frati che pascete voi stessi, voi siete i maggiori responsabili...*” “*Quanto eri bella, sposa mia, madre dei miei figli, delizia degli occhi miei, splendore per tutte le genti... Quanto eri bella! Eri ancora nuda, povera e imbrattata del sangue versato per me...*”.

---

E sempre col sacco, partecipavamo anche alle marce della pace da Perugia ad Assisi, ma come segno di contraddizione. Un passaggio della profezia che abbiamo proclamato spesso in quell'occasione, era: *“Si parla di pace, si cerca la pace, ma gli uomini non sanno più neppure cosa sia pace. La pace solo Io posso darla, dice il Signore...”*; e gridavamo anche le sconcertanti parole di Gesù: *“Non crediate che Io sia venuto a portare pace sulla terra...”* (come nel Vangelo di San Matteo 10,34).

La scomunica vescovile che ci cadde addosso nel 1994 – una vera bolla di eresia, rimossa solo agli inizi del 2006 – era in qualche modo da mettere in conto. Ce la saremo anche in parte meritata, saremo stati forse troppo accusatori e poco pietosi. Ma quella “parola profetica” ci era venuta da Dio, e quella “parola” dovevamo dire; e non la rinneghiamo.

PARLANDO DI PROFETI E PROFEZIE ...

...e prima di procedere nel racconto di questa vicenda profetica in Assisi è necessario qualche chiarimento, perché c'è molta confusione riguardo a ciò che le Sacre Scritture - a cominciare da Gesù stesso, il divino profeta - insegnano riguardo alla profezia, un argomento così importante e affascinante, e controverso. Gesù non ha detto soltanto *"guardatevi dai falsi profeti"* (San Matteo 7:15) - ce ne sono obiettivamente tanti! - ma ha detto anche: *"Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta"* (San Matteo 10,41). E per me questo si è verificato nell'aver accolto Marcello, che mi ha riportato nella Chiesa e guidato in tutti questi anni alla sequela dei Santi. Eppure, come si legge nelle sue profezie, il Signore recrimina il fatto che la sua parola profetica è dimenticata, misconosciuta o sfuggita. Nella profezia di Marcello "Alla Città gaudente" si legge: *"A te casa di Pietro, a te casa di Israele io mi rivolgo: perché dite la parola dei profeti è come il vento passato...?"*. A ben vedere il rifiuto della profezia accomuna in qualche modo Israele e la Chiesa: Israele in quanto non riconosce ancora in Gesù Cristo il Messia profetizzato dai suoi antichi profeti; la Chiesa perché sfugge a considerare seriamente quel "Vangelo della fine" che parla così diffusamente del ritorno di Cristo come compimento della storia del mondo e della Chiesa stessa. E in realtà è ampiamente diffuso nella Chiesa un clima di sospetto o di totale rifiuto nei confronti della profezia, fino ad accantonare o distorcere le profezie presenti nelle stesse Sacre Scritture. Basta pensare a come è trattato il libro dell'Apocalisse, l'unico della Bibbia in cui è promessa una benedizione per chi lo legge o chi lo ascolta. Ma questo prezioso manuale di salvezza per gli ultimi tempi - i nostri! - eminenti prelati lo relegano a un libro di cose passate: *deja vu*, "vento passato"! Alcuni hanno l'infondata convinzione che dopo Gesù, il Divino Profeta, non ci sia più spazio per profeti.

---

Eppure Gesù stesso disse che avrebbe mandato profeti in mezzo al suo popolo, e negli Atti degli Apostoli è evidente l'intervento di profeti che indirizzano l'opera missionaria della Chiesa, e preannunciano eventi a cui essa deve prepararsi. Vi si legge ad esempio che la Chiesa di Gerusalemme si mosse in anticipo per raccogliere fondi per i poveri della città, in seguito a una profezia di un profeta di nome Agabo che preannunciava una grande carestia, che effettivamente inferì sotto l'imperatore Claudio (Atti 11,38). Viene da pensare alla profezia che Marcello ebbe nel 1995 sul crollo dell'economia mondiale, e che preannunciava tra l'altro: "industriali, commercianti e disegnatori di moda saranno confusi e impallidiranno, l'economia crollerà e gli operai resteranno sgomenti". In quello stesso anno 1995 Marcello - reduce da una grave malattia - profetizzò anche il terremoto che seguì due anni dopo in Assisi. Anche questa una circostanziata profezia che condivise - come le altre - con il suo sacerdote e fu divulgata nel tempo. Parlava di terra che fende e timpani sfondati, come avvenne nella piazza della Basilica inferiore di San Francesco, squarciata in due dal sisma, e nel "timpano" del transetto sinistro della Basilica superiore, sfondato al centro.



---

Ma drammatici e perentori, nelle profezie di Marcello, sono i moniti che riguardano il terrorismo islamico, questione rovente dei giorni nostri. Otto secoli sono passati da quando San Francesco si recò in Egitto per portare al Sultano il Vangelo della pace, nella speranza – poi delusa - che si convertisse. Ora lo scenario è cambiato, L'Islam cresce numericamente all'interno dei nostri paesi occidentali, e cresce parallelamente il terrorismo islamico. *“Il cavallo dentro la porta partorirà stalloni virulenti...”* si legge nella profezia di Marcello *“Alla Città Gaudente”* - Roma - del 1995; *“ecco che i veri cavalli, quelli montati da guerrieri crudeli e vittoriosi, scalpitano contro e verso di voi. Un bastione hanno eretto e lì si prepara la guerra santa!”* E addirittura la profezia al Vaticano, dello stesso anno, ammoniva: *“I tuoi alleati si armano, i guerrieri crudeli si appostano alla tua porta. Pupazzi di guardie al palazzo reale, potranno difenderti? Ogni protezione è divelta, o casa di Pietro!”*. Questa profezia finiva con un accurato appello a fare cordoglio per la Chiesa: *“Piangi, piangi figlia di Sion; troppo grande è il mio lutto e la mia desolazione, per quei giorni di terrore voluti dal Signore, Dio degli eserciti”*. Fu per la sua fede in Cristo e le sue lacrime d'amore per le sue consorelle e la città di Assisi, che Santa Chiara mise in fuga i Saraceni che erano già penetrati nel Convento di San Damiano. Un grande esempio da imitare, ora che il terrorismo Islamico è tra noi.

Ma è così difficile distinguere i veri dai falsi profeti?

Gesù non pone troppe difficoltà, dice che sono riconoscibili dai loro frutti.

Oltre al fatto che le sue profezie si avverano, un autentico profeta vive nella penitenza, a fronte delle cose spesso dolorose che è chiamato ad annunciare, come se ne sofferisse lui stesso in anticipo. E a ciò si aggiunge la persecuzione che, quasi di norma, gli viene addosso da parte della Chiesa stessa (vedi il prossimo capitolo).

---

E infine, il cuore del profeta è un cuore amante di Dio e del popolo di Dio.

Nulla forse può farlo capire più di un cantico che Marcello Ciai scrisse nel 1995 reduce da un gran brutto infarto che ci aveva fatto disperare della sua vita. Eccolo:

*“Di giorno un dolore nel cuore, di notte una sirena.  
Il cuore si è fermato al peso del mantello  
che doppio è diventato.  
Guardo, cerco con gli occhi verso l’alto.  
Il cielo è buio, neppure le stelle ci sono  
e la luna è lontana.  
Tutte le sofferenze del mondo  
non sono riuscite ad entrare nel mio cuore,  
che è scoppiato.  
La mia tenda si è divelta; delle pecore che sarà?  
Pesa su di essa tutta l’iniquità.  
Arrossisce la luna, impallidisce il sole,  
barcolla la terra come un ubriaco.  
- Pigolo come una rondine, fremo come una colomba,  
sono stanchi i miei occhi di guardare in alto -.  
Dicevo al mio dottore: ognuno ha la sua vocazione,  
lei quella di guarire i corpi, io quella di guarire le anime.  
Il suo corpo lei lo trova nel silenzio di una camera,  
la mia anima io la cerco nel frastuono  
dove si sgozzano buoi e si scannano greggi,  
si mangia carne e ci si ubriaca di vino.  
La cerco, la cerco e non la trovo  
e quando la trovo la perdo,  
il mio cuore batte forte e poi si ferma”.*

ERETICI AD ASSISI ... MA NON PIÙ ORA

“Ma guarda, allora ancora esistono gli eretici?!” esclamava qualcuno tra il sorpreso e il divertito, a sentire che eravamo stati bollati con quella pesantissima notifica vescovile. C’era poco da scherzare: furono dodici anni di una severa emarginazione ecclesiale con sconcertanti implicazioni anche nella sfera dei diritti civili dei singoli componenti della comunità: ci fu addirittura un’interpellanza parlamentare al riguardo. Venimmo a conoscenza di quella “bolla” dai bambini della comunità: lamentavano che i loro compagni di scuola li “prendeivano in giro” additandoli come “eretici”. “E che significa?” chiedevano. Quando, dietro la richiesta di chiarimenti presso la Curia Vescovile, ci pervenne una lettera con cui il Vicario confermava quanto, senza alcun preavviso, era stato pubblicato a nostro riguardo sul mensile diocesano “*Chiesa Insieme*”(!) ed esposto sulle bacheche all’ingresso delle varie chiese della Diocesi, Marcello rimase un po’ assorto a lisciarsi i baffi con le dita, come fa nelle situazioni più impegnative. Ma poi lo vidi illuminarsi, con quella sua carica di indefettibile positività: “È una laurea honoris causa”, commentò.

Ma in realtà furono anni difficili.

Chi veniva a cercarci e chiedeva informazioni al sottostante convento o al paese, veniva scoraggiato a proseguire fin su da noi. Quasi una “ghettizzazione” fisica che accompagnava l’esclusione – ancor più dolorosa – dalla comunione ecclesiale e dai sacramenti, che ebbe non pochi effetti negativi sulla vita e sullo sviluppo della comunità.

Ma Iddio sa provvedere anche prodigiosamente il “pane degli angeli” a chi ne è veramente bramoso. L’episodio che segue fu un vero prodigio, del tipo di quelli vissuti dai monaci del deserto.

PADRE BELTRAM



Marcello ogni mattina all'alba scendeva scalzo fino alla cappellina lontana qualche chilometro a valle del tugurio.

Avrebbe voluto ricevere l'eucarestia in quella cappellina sconsecrata, abbandonata dagli uomini e dimenticata dalla Chiesa.

Così una mattina pregò con fervore il Signore, affinché gli concedesse quella grazia tanto bramata. Pregò due o tre volte, ma nulla accadeva. Così si allontanò risalendo verso il tugurio, ma sentì poi di tornare indietro e insistere in quella preghiera: e così fece per altre tre o quattro volte, come insegnano anche i Padri della Chiesa, anche se era ormai passata l'aurora ed erano quasi le sette del mattino.

La risposta fu sorprendente. In quel luogo sperduto e abbandonato, Marcello vide comparire una tonaca nera in fondo al sentiero che conduceva alla cappella.

Era un anziano sacerdote che senza parlare entrò nella cappella e celebrò in latino la santa messa, cantando nell'antico rito gregoriano. Marcello gustò la grazia di ricevere l'eucarestia e avvertì una grande e ineffabile gioia. Finita la messa si confessò e fece la conoscenza di Padre Beltram, sacerdote tedesco. Tra i due nacque così un amore filiale, tanto che quell'anziano sacerdote disse a Marcello di essere stato "prepensionato", perché considerato buono soltanto a zappare l'orto. Confessò anche che non aveva l'autorizzazione del vescovo per celebrare la messa in quella cappellina sconsecrata e sorridendo citò un proverbio tedesco che dice: "se il servo non è chiamato e' meglio che non vada dal suo padrone".





GUIDO CERONETTI:  
“LE FUMANTI PROFEZIE DI MARCELLO”

Nel già citato, ampio servizio di Guido Ceronetti su Marcello e la sua comunità, pubblicato nel 1998 su “La Stampa”, si leggeva tra l’altro: *“Oriente fumante” fu il primo nome che si diede la comunità raccolta – numerosa – intorno a Marcello, ed era bello, intimoriva, ma l’hanno abbandonato per il più tranquillo “Famiglie di Betlem” e una sigla che indica in inglese una generica “Christian Action”... Il vescovo di Assisi, dopo uscite e rientri, ha finito per escluderli dalla comunione: la rottura tra il profetismo e il sacerdozio è inevitabile sempre. Tuttavia, sfogliando le fumanti profezie di Marcello (oggi sulla sessantina, barba candida, calore umano), si legge che il primo maggio dell’Ottantuno ebbe la visione del Papa gravemente malato, in piedi “dietro un piccolo tavolo bianco di ospedale”. Tredici giorni dopo ci fu l’attentato di Agca, ed è vero che il Papa rimase, pur ferito, “in piedi”.*

L’articolo merita un paio di annotazioni: innanzitutto sulla predizione dell’attentato al Papa in piazza San Pietro. Alla vigilia dell’attentato eravamo a cena nella casa di Marcello, a Viole di Assisi. Ci disse di pregare per il Papa, perché l’aveva “visto” gravemente malato. Dio solo sa perché lo Spirito Santo abbia voluto anticipargli quel tragico evento; ma non è certo senza significato l’atmosfera di profonda riverenza verso quel grande Papa, che trapela nell’annotazione finale del racconto che di quella visione fece poi Marcello: *«Anch’io stavo in piedi davanti a lui, in silenzio, come un allievo dinanzi al suo maestro».*

C’è poi d’aggiungere qualcosa anche a riguardo del nome che la comunità aveva all’inizio: “Oriente fumante”. “Era bello, intimoriva” scrisse Ceronetti. Anche a noi quel nome era ed è stato sempre molto caro, perché ce l’aveva dato un umile agricoltore della piana di Assisi,

---

di nome Isidoro, che aveva accolto con semplicità il carisma di Marcello, e andava spesso nella sua casa a pregare.

Lo andai a trovare una volta che era malato; mi raccontò che aveva sognato di incontrare Marcello, e di avergli chiesto: “Ma tu da dove vieni?” e una voce gli aveva risposto in sogno: “Viene dall’Oriente fumante”. Isidoro poteva capire “Oriente”, ma non quel “fumante”. Anche noi, all’inizio non lo capivamo, quando ne parlammo poi in comunità. Ma poi trovammo una tale abbondanza di riferimenti biblici sulle “teofanie” – le manifestazioni di Dio – nel fuoco e nel fumo, che ne rimanemmo sorpresi, e con il giocoso stupore dei bambini decidemmo di chiamarci proprio così: “Oriente fumante”.

Quel senso di meraviglia crebbe ancora, quando leggemmo che Dante, nella sua *Divina Commedia*, scrive che “Assisi” in realtà dovrebbe chiamarsi “Oriente” (*Paradiso* XI, 52-54). Ma già da molto tempo avevamo dovuto abbandonare quel nome, perché a giudizio del Vescovo sapeva di... “massoneria”.

## SPATENTATO

Il 1998 fu l'anno in cui cominciò a rompersi il velo di silenzio che si era creato attorno alla nostra comunità, da quattro anni ormai "al confino" con la paradossale bollatura di "eretica" in una terra di marcato spirito ecumenico e interreligioso qual'è Assisi. Se il primo a rompere quella congiura del silenzio era stato Ceronetti col suo articolo uscito su *La Stampa* a marzo di quell'anno, a fine ottobre successe un fatto che suscitò un grande interesse da parte della stampa, della televisione, e di vari esponenti del mondo politico e culturale. Al Vaticano, si teneva un simposio internazionale sull'eresia. Si avvicinava il Giubileo del 2000 e la Chiesa sentiva il bisogno di purificare la memoria dalle colpe commesse in passato nel trattare casi ereticali, quali quello del Savonarola, o di Giordano Bruno. Ci poteva essere speranza anche per noi, piccola eretica comunità di famiglie... Andammo a Roma, col sacco e a piedi scalzi, per cercare di commuovere qualche alto prelato che partecipava a quel simposio. Ma sotto il porticato di San Pietro fui arrestato: mi portarono al vicino commissariato, poi alla questura di Piazza Cavour; là mi "schedarono" prendendo le impronte digitali, e poi mi misero in mano un foglio di via da Roma per un anno perché "persona pericolosa per la sicurezza pubblica" che "poteva commettere azioni delittuose".

Ma la cosa non era finita. Dopo qualche mese, nel febbraio del 1999 ricevetti una sorta di "avviso di garanzia" (capita a molti, al giorno d'oggi): la Prefettura di Perugia mi fece sapere che era in corso il ritiro della mia patente di guida. Uno pensa subito a quale madornale infrazione al codice della strada possa aver commesso (chi è senza peccato...) Macchè: in quanto destinatario di un foglio di via, la legge mi proibiva di guidare veicoli a motore: non ne avevo i "requisiti morali".

---

Quell'episodio fece sorridere molti, soprattutto quando, sul *Messaggero*, comparve la vignetta in cui dialogando con un "arancione", io – vestito di sacco – gli dicevo: "Beato te, io non ho più manco il foglio "rosa". L'articolo di Italo Carmignani che commentava l'accaduto nella prima pagina di quel giornale – del 15 aprile 1999 – terminava così: "se il suo gruppo è considerato eretico cosa può riservare la burocrazia ai seguaci di Satana?". Ci fu anche un'interrogazione che un senatore, Luigi Manconi, rivolse al Ministero dell'Interno e a quello di Grazia e Giustizia, "per sapere: se i ministri in indirizzo non intendano verificare la validità dei motivi per cui sia stato deciso di limitare la libertà di movimento, di espressione, e di opinione di un cittadino italiano che semplicemente attuava una forma di protesta".

Per due anni mi spostai con un piccolo scooter, con cui coprivo – anche d'inverno – i 50 chilometri che separano i due centri dell'Associazione. Finché al commissariato di Assisi mi fu resa la patente di guida: non come "grazia" giubilare (era il dicembre del 2000), ma perché in quello stesso anno la Corte Costituzionale aveva dichiarato illegittima tutta la normativa che aveva motivato quella revoca. Insomma, si erano sbagliati... o forse no. Perché anni prima il Signore aveva dato a Marcello una visione notturna, che in un suo scritto Marcello così raccontò: *"Una falce e una candela mi venivano addosso dall'alto. La candela stava al posto del martello. Sì, proprio una grande falce e candela stava per schiacciarmi quando una miriade di stelle la deviarono da me, ed una croce grandiosa apparve sopra di me. Dal potere politico e religioso mi aspettavo quindi oppressioni ed afflizioni, ma la croce mi avrebbe comunque sempre salvato"*. Intanto e comunque, però, quell'episodio era servito a muovere le acque intorno al nostro "caso comunitario", la mia patente di guida aveva funzionato come un sasso gettato nello stagno, e finalmente ...

## CHIESA. INSIEME. FINALMENTE!

Come era stata pubblicata, sul mensile diocesano “*Chiesa Insieme*” del Febbraio 1994, la notificazione vescovile di eresia per la Comunità Famiglie di Betlemme, così sullo stesso periodico, nel numero di Marzo-Aprile del 2006, venne riportata la notifica della sua riammissione nella comunione ecclesiale. A emetterla, fu proprio lo stesso Vescovo – Mons. Sergio Goretti – sotto il cui magistero la comunità aveva vissuto quel lungo, “penitenziale” percorso da “eretica”. E pensare che sulla Cattedra di San Rufino, ad Assisi, era stato già nominato a succedergli l’Arcivescovo Domenico Sorrentino, autore tra l’altro di una coraggiosa “ipotesi assolutoria” su Giordano Bruno, il grande eretico del XVI secolo.

Fu un vero sollievo per la Comunità, e in particolare per Marcello, che se anche aveva “incassato” la bolla di eresia come una laurea “honoris causa” una singolare quanto sofferta autenticazione della sua vocazione e delle profezie ricevute; e pur consapevole, come ben aveva evidenziato Ceronetti nel suo articolo sul *La Stampa*, che “*la rottura tra profetismo e sacerdozio è inevitabile, sempre*”: non aveva però mai sottovalutato la gravità di un simile pronunciamento della Chiesa Diocesana.

Per un vero “cattolico”, il “legare” e lo “sciogliere” della Chiesa è una cosa estremamente seria, perché avallata dalla parola stessa di Gesù: “*In verità vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo*” (Vangelo di San Matteo 18,18).

Per questo Marcello aveva più volte cercato – con “coraggiosi tentativi di riconciliazione”, come riportato dall’Enciclopedia delle Religioni il proscioglimento da quel difficile “status” canonico ed ecclesiale;

---

non tanto per sé stesso, quanto per il timore che al momento della sua dipartita da questo mondo i suoi figli e gli altri componenti della comunità potessero restare sguarniti dell'abbraccio e della protezione di "madre Chiesa".

Ora la comunità può continuare il suo cammino sotto la sicura, paterna e illuminata guida del nuovo Arcivescovo-Vescovo di Assisi, Domenico Sorrentino, pienamente inserita nel corpo ecclesiale quale "associazione privata" (è una definizione del Codice di Diritto Canonico; tutt'altra cosa da ciò che per sua natura e finalità è l'Associazione IACA, che pure nella comunità di Assisi ha le sue "radici").

## IN DISCOTECA

“Buona notte, papà”. Finita la “Compieta” – l’ultima preghiera comunitaria della giornata, dopo la cena serale – e presa la benedizione per la “buona notte” con l’augurio di “sogni d’oro”, i giovani salutano e si ritirano. A letto? No, in... discoteca. Ma il padre non lo sa; la mamma sì, e anche alcuni membri della comunità, tutti complici nell’ipocrisia, quell’ipocrisia sempre tanto detestata da Marcello e condannata così recisamente da Gesù, che nella sua Parola anticipa inequivocabilmente quale sarà la sorte che gli ipocriti si meritano: “pianto e stridor di denti”.

Poi, come sempre, la verità viene a galla. Dolorosa.

Ma come?! Tanti anni spesi per inculcare alla famiglia e alla comunità la verità, l’amore e il timore del Signore, o quanto meno i fondamentali valori umani, quali la lealtà, il coraggio ...e i figli che ti vanno di nascosto in discoteca. Ma che è successo?! No, il problema è un altro: che cosa “non” è successo? Non si è acceso nei cuori quel “fuoco” che Gesù ha detto di essere venuto a portare sulla terra (così nel Vangelo di San Luca 12,49): la forza vitale dell’amore di Dio, l’amore per le realtà celesti, l’amore pronto a tutto per il bene e la salvezza di chi ci sta accanto, amico o nemico che sia... Uno può predicare tutta una vita – insegnano i Padri della Chiesa – ma se chi ascolta non apre il cuore allo Spirito di Dio, è tutto inutile. Rimane un vuoto formalismo religioso, il rito, la liturgia. Ma il cuore sta... in discoteca. E ognuno ha la sua.

*“Si addormentano sugli altari, dove tutto si riduce a un culto formale ed esteriore...”*, stigmatizzavano quelle parole avute da Marcello nella prima, grande profezia del 1981. Ora lo viveva tra i suoi...

---

Ma doveva succedere.

Chi ha questo tipo di vocazione, è chiamato a vivere nella sua carne, nella sua esperienza personale e in quella di chi lo circonda, il messaggio che Dio gli ha consegnato. *“Va, prenditi in moglie una prostituta e abbi figli di prostituzione, perché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore”*: e il profeta Osea obbedì (Osea 1, 2-3). A Marcello Il Signore aveva detto, fin dall'inizio: *“E tu figliolo sarai così un simbolo perché anche tu non puoi avere Sylvia, la delizia degli occhi tuoi...”*. Eh sì, non l'avrebbe più avuta come moglie che condividesse con lui lo stesso amore per Gesù Cristo e la sua Chiesa.

Doveva accadere, che la moglie si disamorasse di lui, e che i figli si alleassero con la madre per poter vivere finalmente una vita “normale”, come tutti gli altri, senza tante preghiere, tante letture della Parola di Dio, tante esortazioni... E quanti, tra quelli che nel tempo hanno fatto parte della comunità, hanno “lasciato”, defilandosi spesso alla chetichella, o addirittura rendendo male per bene! Accadde così anche a Giobbe. Pure lui aveva dei figli che se la spassavano in festini ricorrenti, ed era un po' preoccupato di quell'andazzo; e anche la sua moglie si era dissociata da lui e dalle sue sofferenze fisiche e spirituali (Giobbe 1, 4-5; 2,9).

Disfacimento di una famiglia cristiana? Sì, ma un disfacimento da mettere in conto, data la particolarissima vocazione profetica di Marcello. Doveva succedere. *“Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua”* sta scritto (Vangelo di San Marco 6,4). Proprio così avvenne al Signore Gesù: dopo tre anni di un ministero glorioso, accompagnato da segni e prodigi, i suoi scapparono da tutte le parti. Chi lo tradì, chi lo rinnegò... restò solo. E così fu anche per il martirio spirituale che sperimentò San Francesco nel constatare che l'Amore – Gesù Cristo, il Vero Amore – non era amato, nemmeno da tanti suoi confratelli; diventò quasi cieco per quanto ci piangeva.



E ORA

“La sabbia scorre veloce nella clessidra della mia vita”, dice Marcello. Gran parte del suo tempo lo vive ritirato in una piccola stanza al piano di sopra del vecchio fienile, dove fece la sua prima quaresima di penitenza e digiuno tanti anni fa. Il tetto è fatiscente e ci piove dentro, per questo è stato provvisoriamente ricoperto da un telone, con tutti gli inconvenienti per quando è molto caldo d'estate, o per quando tira forte il vento. La sua salute è molto precaria, legata a un tenue filo, sa che se quei suoi ricorrenti mancamenti durano più di una quindicina di secondi, andrà a stare con quel Cristo che si degnò di mostrargli il suo volto e di parlargli e che da quel momento lui non ha mai smesso di amare.

“Nessuno mi strapperà dalle sue mani” ripete spesso. Semmai la sua preoccupazione è per le persone a cui verrà a mancare e che hanno ancora bisogno di lui, a cominciare dai suoi figli. Ci sono poi quei pochi che continuano ad affidarsi a lui per essere condotti sulla via della verità e dell'amore, che solo in Cristo si possono trovare, e nella preghiera che Marcello chiama “il respiro dell'anima”. Ad essi Marcello continua a ricordare gli insegnamenti appresi da San Gregorio Magno, il Maestro di spiritualità a cui Dio lo aveva indirizzato prodigiosamente per guidare la comunità raccolta attorno a lui. E non si stanca di ripetere che l'umiltà è il basamento da cui si innalza la scala delle virtù che portano all'amore: “se vedi un passo d'umiltà, fallo dieci volte, forse una di queste l'avrai fatto bene...”

Ma proprio nel suo stato di estrema fragilità di salute, Marcello sperimenta più che mai quelle che l'apostolo Paolo chiama “le consolazioni dello spirito”. Mi piace riportarne una.

“*Ti amo mio Dio e...*” Marcello si sveglia con queste parole d'amore per il Signore, che nel sonno echeggiavano nel suo cuore.

“*Ti amo mio Dio e...*”, ma non ricorda cosa seguiva dopo la “e...”, così chiama Angela, una sorella che come un angelo l'assiste notte e giorno nella sua sofferente senescenza.

---

Le chiede se questo “*Ti amo mio Dio e...*” ricorra in uno degli inni a Dio che gli aveva cantato la sera prima nel suo addormentarsi. Angela riflette ma non trova nulla che avesse cantato con queste parole. Marcello non si rassegna e cerca poi in internet queste parole: “*Ti amo mio Dio e...*”. Gli viene subito questa meravigliosa preghiera del Santo Curato d’Ars che comincia proprio con queste parole: “*Ti amo, mio Dio, e...*”. Nulla di meglio può esprimere quello che è il sentimento di un vero profeta!

*Ti amo, mio Dio, e il mio unico desiderio è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita.*

*O Dio infinitamente amabile, ti amo e preferisco morire amandoti, piuttosto che vivere un solo istante senza amarti.*

*Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo è di amarti eternamente.*

*Ti amo, e desidero il cielo solo per avere la felicità di amarti perfettamente.*

*Mio Dio, se la mia lingua non può dire ad ogni momento che ti amo, voglio che il mio cuore te lo ripeta ogni volta che respiro ....*

*Mio Dio, fammi la grazia di soffrire amandoti e di amarti soffrendo.*

*Ti amo, o mio divino Salvatore, che sei stato crocifisso per me e mi tieni quaggiù crocifisso con te*

*Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti e sapendo che ti amo.*

*Amen*

“Il Signore mi tiene ancora in vita” - dice Marcello convinto - “finché non potrò chiudere gli occhi realizzando questa grazia di morire amandolo e sapendo di amarlo!”

## ANALOGIE

Pensando ai tanti anni della singolarissima storia profetica di Marcello insieme alla sua comunità in Assisi, si impongono all'attenzione sorprendenti analogie tra la vicenda umana e spirituale di Marcello e alcuni tratti della vita di San Francesco. Va detto subito che un profeta non necessariamente è un "santo", e nel menzionare delle analogie tra lui e il Santo di Assisi, non intendo fare della "agiografia", esaltando la santità di un uomo che pure ha significato e significa tanto per la mia vita spirituale. Marcello stesso è il primo a dire che l'irruzione di Gesù nella sua vita, e la sua vocazione profetica, lo hanno raggiunto senza che ne avesse alcun merito, anzi quando era immerso nelle vita mondana. Pura grazia, dunque. Marcello proviene, come San Francesco da una famiglia dedita al commercio di stoffe. E se non è nato proprio ad Assisi, ma nella vicina Bastia Umbra, ci tiene però al fatto di essere stato cresimato ad Assisi, per le mani di quel Vescovo Nicolini che fece assurgere San Francesco a Patrono d'Italia. Ed è nella Cresima che vengono effusi i doni dello Spirito Santo, anche se poi possono rimanere latenti per manifestarsi anni dopo: come nel caso del carisma profetico di Marcello.

Ma la prima sorprendente assonanza con San Francesco risale al 1978, quando Marcello - che abitava allora nel piccolo paese di San Vitale, alle pendici del Subasio - cominciò ad avere delle visioni.

La prima riguardava un misterioso sarcofago in un sotterraneo dell'antico Egitto, su cui era impresso a caratteri luminosi il nome "EZECHIELE": e una voce sommessa diceva a Marcello che doveva seguire le rivelazioni di questo profeta.

"Chi è Ezechiele?" chiese al risveglio Marcello alla sua moglie.

Non sapeva assolutamente nulla di lui.

Ma pure fu proprio da una visione del profeta Ezechiele che San Francesco prese quel "Tau" con cui siglava le sue lettere: un segno molto più serio di come oggi viene percepito dagli assisani e dai tanti turisti e pel-

---

legrini che transitano per Assisi, e dagli stessi francescani. Un segno che parla di salvezza da uno sterminio che incombe - allora su Gerusalemme, ora sul mondo intero -, “salvezza” per quanti *“gemono e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono”* (Ezechiele, 9:4). E come nel libro del profeta Ezechiele, così nelle profezie di Marcello risuonano severi moniti nei confronti dei capi religiosi e politici, e una vibrante denuncia che si estende ad ogni settore della società su tanta dilagante corruzione che oggi più che mai emerge a ogni livello.



C'è da notare che San Bonaventura nella sua biografia di San Francesco - la *Legenda Major* - identifica il Santo con quell'Angelo del Sesto Sigillo di cui parla l'Apocalisse, che sale dall'Oriente portando il sigillo del Dio vivente (Apocalisse 7:2). E il sigillo è appunto il Tau. Della singolarissima connessione tra Marcello e l'Oriente si è già parlato in un precedente capitolo - il quindicesimo - di questo libro. E anche si è raccontato del “rapimento” che segnò la sua conversione, in cui “vide” Gesù e se ne innamorò fino a spogliarsi di tutto e darsi all'appassionata e sofferente Sua sequela. In quella visione si imposero all'attenzione di Marcello alcune lettere dell'antico alfabeto semitico, in particolare una He simboleggiante un uomo che con le mani alzate invoca Dio e la sua venuta. Siamo nei tempi del settimo sigillo, siamo prossimi al ritorno di Cristo, e quello che Francesco non profetizzò perché non era ancora giunto il tempo ricorre invece nelle profezie di Marcello: il grande giorno è vicino! Ne riparleremo alla fine del libro.



---

Ma voglio ora riportare qui un prodigio che Dio ha operato grazie alla fede di Marcello e di cui sono stato testimone, che ha qualche affinità con il miracolo dell'acqua sgorgante da una rupe, immortalato da Giotto in uno dei suoi affreschi nella Basilica Superiore di San Francesco.

San Francesco saliva verso la Verna a dorso di un asino, per l'estrema debolezza del suo corpo. Ma il contadino che gli aveva prestato l'asino e che lo seguiva a piedi, stremato per l'arsura, si mise a gridare "misericordia di me, muoio di sete!" Francesco scese dall'asino, si inginocchiò e dopo aver pregato mostrò all'uomo una roccia da cui aveva preso a sgorgare miracolosamente una vena d'acqua.

Era d'estate, non molto tempo da quando era sorta la comunità, e scendevamo con Marcello a piedi nudi dal Subasio. All'altezza dell'Abbazia di San Benedetto incrociammo degli operai della Comunità Montana normalmente alimentava una vasca lungo la strada.

Qualcuno stava anche aspettando là nella speranza di dissetarsi, ma gli operai avevano ormai rinunciato e si stavano preparando ad andare via perché non c'era più niente da fare.

Marcello rivolse al cielo una preghiera e tutti videro l'acqua che tornava a scendere lungo un doccia di metallo da cui non defluiva più da tanto tempo, alimentando di nuovo la vasca. Eh sì, il Signore è lo stesso, ieri, oggi e in eterno...

E infine, un'ultima analogia che può far sorridere:

San Francesco profetizzò l'elezione al soglio Pontificio del Cardinale Ugolino che fu il protettore dell'ordine, tant'è che così iniziava le lettere che gli scriveva: "Al Venerabile in Cristo, Padre di tutto il mondo...". Ma anche Marcello ha preannunciato l'elezione di Papa Francesco, anche se in un modo del tutto singolare, con una profezia vivente!

Ne parla il prossimo capitolo, come uno dei "segni" lasciati da questa opera profetica.





---

**Segni**

SEGNO PROFETICO AL VATICANO:  
UN PELLEGRINO DI ASSISI ...

Era il 12 e 13 Marzo del 2013, e al Vaticano era in corso il Conclave per l'elezione del nuovo Pontefice, dopo la sensazionale "abdicazione" di Papa Benedetto XVI.



Il pellegrino che è stato tutto il tempo in ginocchio su una chiavica di Piazza San Pietro, a pregare per un Papa umile e vicino ai poveri come San Francesco, ero proprio io.

Ma per amore di verità, e anche per smitizzare l'incredibile notorietà che poi mi è cascata addosso, va subito detto che l'iniziativa di andare a pregare lì non era stata mia, ma di Marcello, o meglio del Signore che lo aveva ispirato a farmi andare là, su quella chiavica, a sostenere con un umile ma accorata preghiera la Chiesa, in un frangente così delicato e importante come quel passaggio di Pontificato.

Tra i tanti servizi televisivi e giornalistici, e gli ancor più numerosi interventi su internet e i social network che hanno preso a girare in tutto il mondo ancor prima dell'elezione di Papa Francesco così un articolo in spagnolo - la stessa lingua di Papa Francesco - ha commentato la vicenda:

*"Il 12 e 13 Marzo 2013 in Piazza San Pietro c'era un uomo vestito da Francesco, a piedi nudi come Francesco, umile e paziente sotto la pioggia come Francesco, in quei giorni in piazza San Pietro. Si chiama Massimo Coppo, è italiano, ha 64 anni. Indossava un abito francescano di iuta, con un bastone e una borsa a tracolla, ha pregato a piedi nudi e in ginocchio sotto la pioggia e il freddo. Pregava e pregava. Spiegava ai giornalisti che voleva "un nuovo Pontefice per i poveri e vicino a loro, che parlasse di eternità, dell'inferno e del ritorno di Cristo". Massimo non è San Francesco, ma San Francesco certamente può essere lieto di essere stato ben rappresentato".* Mentre una giornalista di un quotidiano on line della California ha scritto: *"Un devoto di San Francesco d'Assisi, Coppo, che vive in condizioni di povertà intenzionale (dormendo nei portici della Basilica di Assisi), era venuto a piazza del Vaticano a pregare per i cardinali del conclave e per la Chiesa stessa. «Spero che sarà un Papa che è povero o che capisce i poveri», Coppo ha risposto quando ho chiesto chi sperava sarebbe stato il*



---

*266esimo Papa. “Molte persone sono povere e stanno diventando povere... Un Papa che parli di eternità - del paradiso - e persino di inferno in un mondo a cui non piace questo”.*

Quella preghiera vestito di sacco sotto la pioggia, in ginocchio su una chiavica di Piazza San Pietro, una preghiera che ha “ottenuto” Papa Francesco, continua ad essere diffusa da e sui media di tutto il mondo. A Roma circola addirittura un “santino”, con tanto di preghiera scritta sul retro in diverse lingue, e l’immagine non di un santo, ma di me che santo non sono, mentre prego sotto un forte acquazzone. Ma i più ignorano ciò che stava dietro a quel “pellegrino di Assisi” e a quel concreto segno profetico che preannunziava l’elezione di Papa Francesco. Io ero lì perché mandato da un vero profeta di Assisi, Marcello Ciai, ora anziano e malato: a ricordare alla Chiesa e allo stesso Papa l’insopprimibile necessità di fare penitenza. Già in una della sue profezie del 1995 (“Il bagaglio del Papa”) indirizzata al Vaticano e a Giovanni Paolo II, Marcello aveva scritto queste parole rivolte dal Signore alla Sua Chiesa: *“Questi sono i giorni... tremenda sarà la grande esplosione finale” dice il Signore. “Guerre, carestie, malattie, droga... omicidi, suicidi, stragi, terremoti e calamità. Alza le mani, battile, batti i piedi, strappati i capelli, stracciati le vesti, buttati per terra, digiuna e piangi....”* Ma “penitenza” è una parola oggi quasi espunta, o comunque molto travisata dal lessico della Chiesa. Eppure quel San Francesco di cui l’attuale Papa ha assunto il nome, primo caso nella storia della Chiesa, proprio questo esortava vibrantemente nelle sue prediche: *“Fate penitenza, fate frutti degni di penitenza... perseveriamo nella vera fede e nella penitenza, poiché nessuno può salvarsi in altro modo!”*



Un pellegrino in Piazza S. Pietro

#### LA VITA PREGHIERA

Lo spirito invisibile  
che vive dentro di me  
parla, urla  
invocazioni al Buon Dio.  
La vita stessa è invisibile,  
ma la facciamo diventare visibile  
con il nostro comportamento,  
con le parole dei nostri pensieri  
che diventano preghiera  
per farci sentire  
da Chi solo può  
ascoltarci,  
capirci,  
comprenderci,  
accettarci,  
per quello che siamo.  
E se ci inginocchiamo  
incondizionatamente  
Lui è pronto a darci  
la sua generosissima misericordia



Archivio Albe - Roma  
tel. +39 062142514  
www.archivioalbe.eu.it  
info@albe-rome.it

www.assessorato.it

## QUEL PELLEGRINO AD ASSISI

Per anni ho girato per Assisi, accampandomi tutte le notti sotto i portici della Basilica di San Francesco, in seguito a una vera e propria “chiamata” da parte del Signore: cosa che ha sorpreso non solo me ma anche Marcello. che è stato e continua ad essere per me una preziosa guida spirituale. L’ho seguito, con tante cadute e contraddizioni, in un impervio cammino penitenziale, una vera “iniziazione” spirituale vissuta per circa trent’anni nel riserbo della comunità, delle cui difficoltà Marcello stesso ed io non ci davamo una ragione. Finché abbiamo compreso la portata universale della missione a cui Dio ci ha chiamati: una missione il cui scopo è di accendere un fuoco di preghiera a Dio e di conversione, che da Assisi si allarghi in tutta la Chiesa e nel mondo. La straordinaria figura di San Francesco, il cui messaggio di gioiosa povertà nella radicale sequela di Cristo è sempre più attuale ai nostri giorni in cui aumentano sempre più i disoccupati e i poveri; le determinanti profezie avute proprio da un uomo di questa terra di Assisi, Marcello Ezechiele Ciai, in un tempo in cui tante persone, confuse e spaventate, non sanno più credere, né sperare, né amare: tutto questo fa di Assisi una “Nuova Gerusalemme”, un luogo santo dove troveranno conforto, pace e salvezza un numero sempre più grande di persone.

Un giornalista d’una testata umbra, Gilberto Scalabrini, dopo avermi visto d’inverno sulla piazza della Basilica Inferiore, ha scritto così in un articolo intitolato “Quel laureato vestito di juta e a piedi scalzi”:

*“Osservo quasi impietrito il ritratto di un francescano molto sui generis: a piedi nudi (colore violaceo per il freddo), con il saio di juta da penitente medioevale, una bisaccia a tracolla, intrattiene i pochi turisti che attraversano la piazza della basilica inferiore, avvolta di leggeri banchi di nebbia. E’ un membro della “Comunità Famiglie di Betlemme”. Si chiama*

---

*Massimo Coppo... La piccola e singolare comunità, è stata fondata nel 1981 sulle pendici del monte Subasio". "All'inizio era denominata Oriente fumante".*

*A scegliere il nome fu il suo fondatore, Marcello Ciai un ricco uomo d'affari. Negli anni 1970, Ciai abbandonò la sua ricchezza per sorella povertà. Lo seguirono in pochi e ancor oggi non sono molte le persone che hanno trovato la forza e la gioia di vivere in armonia aspettando l'eternità. Quelle poche provengono da paesi e culture diverse.*

*Tutte sono accomunate dall'amore verso Dio e il prossimo."*

Ma qualcosa è cambiato da quando fu scritto questo articolo: attualmente una transenna sbarra la piazza di San Francesco, e chi vuole accedere alla Basilica del Santo deve superare il controllo di militari col metal detector. Questa ingombrante presenza indubbiamente contraddice la fama di Assisi quale "città della pace", meta di così tante "marce della pace".. Il mio sacco rabberciato malamente e il mio bastone fanno da singolare contrappunto alla tuta mimetica e al mitra dei militari, a ricordare tra l'altro che la vera pace ha un volto e un nome: Gesù Cristo, che ha detto: *"Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo..."* (San Giovanni 14:27). D'altronde, proprio questo voleva ricordava San Francesco col suo saluto *"Il Signore ti dia pace"*: eh sì, solo Lui ce la può dare!



## “ECO SACRO” NEL CUORE DI ASSISI

Marcello, che nonostante le sue malattie non rinuncia a venirmi a trovare lì tante notti - anche nelle fredde nottate invernali - per assistermi e pregare con me per Assisi, la Chiesa e il mondo, tempo fa rivolse domanda al Sindaco di Assisi perché ci mettesse a disposizione un piccolo locale dove ritirarci a pregare. Ed ecco che, grazie al premuroso intervento del Vicesindaco delegato appositamente al caso, ci è stato messo a disposizione dal Comune, a pochi passi dalla piazza centrale, un piccolo vecchio e dismesso ex vespasiano, che ci siamo premurati di “convertire” in luogo di preghiera (Gesù in fondo è nato in una stalla!).

Fa onore ad Assisi, questa città santuario del mondo l’aver voluto aggiungere alle tante chiese, conventi e monasteri, questo piccolo “luogo” di preghiera (San Francesco e i suoi frati chiamavano “luoghi” i loro improvvisati ambienti di preghiera).

Questa cappellina desta l’attenzione di tanti turisti e pellegrini italiani e stranieri: la fotografano e infilano biglietti con richieste di preghiere nella fessura appositamente praticata nella porta di legno. Richieste che con Marcello onoriamo quando ci ritiriamo lì nella notte a pregare: per Assisi e l’opera a cui Dio ci ha chiamati per la Chiesa e il mondo. Così la preghiera, “respiro dell’anima” come la chiama Marcello, ma anche respiro di un’intera città, continua a salire incessantemente da Assisi al cielo anche di notte.



Di qui il nome con cui abbiamo chiamato questo mini-santuario incastonato nel cuore di Assisi: “Eco Sacro”.

---

Proprio durante una gelida e piovosa notte invernale raggiunsi l'Eco Sacro in un sofferente pellegrinaggio, in seguito ad una richiesta di preghiera fattami da Marcello che giaceva infermo a letto. Erano le due di notte, e provavo un senso di sconforto, sentendomi solo e infredolito fino alle lacrime. Ma ecco che una volta entrato trovai questo confortante biglietto che qualcuno (un angelo?) aveva infilato nella fessura della porta, vero prodigio dell'amore e della misericordia di Dio: *"Nel mio cuore questa sera, penso e prego per tutte le persone sole che soffrono e che stanno piangendo. Amen!"*

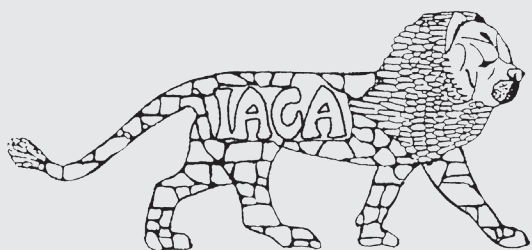
Ma, sempre per alimentare quello spirito di preghiera che Gesù raccomanda nel Vangelo in particolare riferendosi a questi nostri ultimi tempi ("pregate in ogni momento!"), presso la sede comunitaria di Rocca Sant'Angelo è stato realizzato quasi prodigiosamente un altro luogo di preghiera estremamente mistico e suggestivo. aperto a tutti, notte e giorno: una chiesetta di legno su in alto, tra le branche di una quercia plurisecolare...Proprio così!

## LA CHIESETTA SULLA QUERCIA SACRA

Nell'estate del 2015 Marcello stava passeggiando per i sentieri del Centro comunitario di Rocca Sant'Angelo, appoggiandosi al suo bastone e affiancato da un suo affezionatissimo amico rumeno, ospite della Comunità. Giunti sotto una maestosa quercia plurisecolare che affonda le sue radici nella roccia, guardando su in alto ammirato Marcello espresse il sogno di realizzarci, a gloria di Dio e per il bene delle anime, una chiesetta di legno, come tenuta in mano dalle tre possenti branche dell'albero: tre come le persone della Santissima Trinità. Ciò che poteva suonare come un indubbiamente devoto ma altrettanto utopistico "sogno", quel suo amico l'ha preso sul serio, mettendosi subito al lavoro. Marcello rimaneva sorpreso nell'osservarlo mentre modellava le pietre o il legno non come un semplice muratore o carpentiere, ma seguendo l'ispirazione con cui uno scultore o un pittore portano progressivamente a compimento le loro opere d'arte. Progettando l'opera non su carta ma nel suo cuore, e realizzandola con le proprie mani, quest'uomo - di nome Mihai Gammanut - ha concretizzato la "visione" di Marcello in una sorprendente "Chiesetta sulla Quercia Sacra", come è stata poi chiamata. Vi si accede dapprima con una scala fatta di gradoni in pietra inerbiti, poi con due rampe di legno intramezzate da una sorta di "sagrato", anch'esso ligneo (vedi retro di copertina). Alla scala è stato dato il nome di "Scala di Giacobbe", da quel patriarca d'Israele che vide in sogno una scala dalla terra al cielo, sulla quale salivano e scendevano gli angeli (Genesi 28:10-15). Il tutto costituisce un vero capolavoro, come l'ha definito Padre Alberto, il sacerdote francescano che assiste Marcello e la sua comunità. Un'opera davvero unica, anche perché nemmeno un chiodo è stato piantato sull'antica quercia. Dall'interno di questa Chiesetta a pianta pentagonale, prezioso mistico luogo di preghiera, attraverso delle vetrate si può spaziare sulla bellissima valle umbra, con l'aeroporto di San Francesco e sullo sfondo Perugia. Ma attraverso altre vetrate aperte sul tetto ligneo, lo sguardo può innalzarsi tra le fronde dell'albero, verso il cielo: quasi a scrutare i tempi

---

in cui il Risorto tornerà dal cielo, perché l'ha promesso, e quel giorno si avvicina ! Ma la trepidante attesa del giorno di Gesù, oltre che muoverci a preghiera vigile e incessante, deve essere più che mai stimolo a opere di amore e di solidarietà verso il prossimo: a questo è dedicata la terza sezione del libro, intitolata "Volontariato cristiano: la IACA".







---

**Volontariato  
Cristiano:  
la IACA**



Il “Casone”, antico casolare di interesse storico-architettonico, nella sede principale della IACA a Rocca Sant'Angelo di Assisi *(foto aerea)*

## COME NACQUE L'ASSOCIAZIONE NEL 1991

Nel 1991, in uno dei suoi ritiri, questa volta fatto presso il monastero femminile delle Sorelle di Betlemme nell'Abbazia di Monte Corona, tra Perugia e Umbertide, Marcello sentì che doveva sorgere un'associazione che condividesse a tanti i profondi valori di fede e di servizio pratico vissuti – e anche sofferti – in più di un decennio di vita comunitaria. D'altronde per quanti, tra i membri della comunità e i suoi stessi figli, avevano trovato troppo difficile quel cammino di preghiera e santificazione, si poteva prospettare l'opportunità di continuare a stare e operare insieme come associati, magari con minori pretese spirituali, ma pur sempre a beneficio del prossimo.

Avevamo due bei luoghi in Umbria dove realizzare quella missione sentita nel profondo, volta a portare “nel nome del Signore Gesù Cristo l'amore e la pace tra la gente, nella famiglia e nella natura” (questo il primo degli scopi associativi che poi indicammo all'articolo 1 dello statuto).

L'associazione fu costituita ad Assisi il 24 aprile di quell'anno 1991. Il nome “International Association for Christian Action” non voleva essere pretenzioso: quell' “international” e la dicitura in inglese sottintendono la portata universale del messaggio e dei destinatari a cui è rivolto. Già tra i primi associati ce n'erano di varie nazionalità; attualmente sono una sessantina i paesi rappresentati dai più di tremila associati della IACA. L'inglese poi sarebbe stata la lingua d'obbligo per comunicare con tutto il mondo in internet, questo prezioso strumento che l'associazione adottò a partire dal 2000. Come “logo” dell'associazione scegliemmo un leone, costituito da un mosaico di pietre. Simbolo di Cristo “leone della tribù di Giuda”, come viene definito nel libro dell'Apocalisse (5,5); segno di forza e regalità. Le pietre che compongono questo mosaico, rimandano a quanto scrive nella sua Prima Lettera (2,4-5) San Pietro, “prima pietra”: *“Stringendovi a Lui, pietra viva rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale...”*

---

Una curiosità sul nostro “logo” – riportato in copertina – il muso non è proprio quello di un leone. In effetti è il muso dei chow chow, di cui abbiamo un piccolo allevamento. È una razza di cani primitiva: anche questo vuol dire qualcosa.

Infine, sulla nostra scheda associativa (attualmente ci si può associare anche online) è riportata una frase tratta dagli scritti di un altro “leone”, Leone (Lev) Tolstoj: “*Quando i malvagi fanno lega tra loro per costituire una forza è necessario che gli onesti facciano altrettanto*”. Questo motto è generalmente molto apprezzato da quanti lo leggono: segno dei tempi!

La scheda di adesione è stata sottoscritta da più di 3000 associati, provenienti oltre che dall'Italia, dai più svariati paesi. Quella riprodotta qua sotto più che un'adesione è una benedizione per l'associazione, firmata di suo pugno da Joseph Cardinale Ratzinger, quando era Prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede. Una benedizione che ha portato bene alla Iaca ....

Vuoi associarti? Restituisci questa scheda compilata.

*Do you want to associate? Complete and return this schedule*

*La mia benedizione per l'Americiana*

Nome e indirizzo

Name and address

+ Joseph Cardinale Ratzinger

14 luglio 2006

Luogo e data di nascita

Place and date of birth

Attività

Profession

Data e Firma

Date and Signature



06086 Rocca S. Angelo - ASSISI (Pg) - Tel. (075) 803.84.08 - 83.95.02 - Fax (075) 803.98.10 - c.c.p. 14492060

## ACCOGLIENZA

Quello dell'accoglienza è un argomento di estrema e drammatica attualità in questi nostri tempi, drammaticamente anticipato nella profezia di Marcello sul crollo dell'economia ("Profetizza!", del 1995) in cui si leggeva tra l'altro: - *"Guarda sentinella, che vedi"* - *"Oh, vedo una carovana di profughi in lutto, malati, feriti, impiccati..."* - *"Grida sentinella, grida!"* - *"Che cosa devo gridare?"* - *"Portate acqua, portate pane ai fuggiaschi, perché non languiscano e muoiano!"*

Nel Centro comunitario di Rocca Sant'Angelo, si sono accolte persone delle più svariate provenienze, anche profughi. Ognuno con una sua storia particolare: da chi cercava un po' di pace, a chi aveva bisogno di un letto e un piatto caldo, da chi stava rincorrendo un suo sogno, a chi stava... scappando. Proprio così: un caso del genere, singolare certo ma anche drammatico, si verificò quando arrivò un giorno a Rocca Sant'Angelo un uomo che diceva di cercare una comunità cristiana: aveva visto il nostro nome sull'elenco telefonico, e chiedeva di stare un po' di tempo con noi. Tutto qui, o quasi.

Il "quasi" venne fuori quando, dopo aver parlato con me – me la danno a bere in molti – parlò poi con Marcello: che lo convinse a costituirsi presso il locale comando dei carabinieri, con una Bibbia in mano e con la promessa che lo si sarebbe assistito in futuro. Quell'uomo infatti stava scappando per tutta la penisola, dopo aver commesso un grave reato: Marcello era riuscito a farsi confidare la sua reale condizione di "ricercato".

Lo andò a trovare più volte, successivamente, nel carcere psichiatrico dove stava scontando la sua pena. Dopo qualche anno, questi tornò a salutare Marcello: si era "riabilitato", e ora lavorava – aveva imparato un mestiere in carcere – e si era fatto anche una famiglia, con due figlie.

---

Ma ci furono storie molto diverse: come quella di una ragazza, vestita con un bianco lenzuolo, che invece stava facendo il mitico viaggio in Oriente. Capì verso sera in comunità, andava cercando suo fratello che, anche lui, si era imbarcato in quell'avventura. Si fermò quella notte, poi un'altra ancora, poi una buona dozzina di anni. Aveva trovato l'Oriente ad Assisi, proprio come dice Dante.

Ma l'associazione IACA aveva anche a Gaiche di Piegaro, un casolare tutto da ristrutturare che si sarebbe prestato bene per ospitare diverse persone.

E così nel 1998, ci decidemmo ad affrontare quel lavoro, in quella casa abbiamo potuto accogliere, nel tempo, famiglie e persone singole, per periodi più o meno lunghi. Questo centro di accoglienza è stato poi dismesso per il crescente impegno nella sede principale dell'associazione a Rocca Sant'Angelo di Assisi.

Ma rimane nella storia della IACA come una pagina importante della sua attività di ospitalità e sostegno a bisognosi.

## DIVULGAZIONE

“Internet, nuovo profeta per la Parola di Dio”: questa definizione è di Giovanni Paolo II: ma guarda un po’, San Pietro – il primo “Papa”- lasciò le reti da pescatore perché chiamato da Gesù a diventare “pescatore d’uomini”; questo grande Papa “comunicatore” ha detto che è tempo di pescare con un’ altra “rete”... nel web. La nostra decisione di entrare in questo nuovo campo di missione risale al 2000, quando Marcello dovette starsene immobile per un periodo di quaranta giorni in seguito ad una brutta caduta avvenuta su un costone roccioso reso scivoloso dal ghiaccio, mentre faceva un giro di controllo notturno della comunità. Dovette stare per gran parte del tempo con una gamba alzata per la rottura del perone, ma fu proprio in questa circostanza che, dopo molta ponderazione e preghiera decise, stimolato dalle parole di Giovanni Paolo II, di “muovere i primi passi” in internet, dalla cui modernità a prima idea rifuggiva. In fondo si legge all’inizio del Libro dei Proverbi (1,20) che “La sapienza grida per le strade, nelle piazze fa udire la voce” e in internet si è andata creando una nuova “piazza” planetaria in cui far risuonare la sapienza del Vangelo, e “gridare” le cose udite all’orecchio (Vangelo di San Matteo 10,27).  
Oggi Papa Francesco comunica anche su Twitter!

Abbiamo profuso molto lavoro, giorno e notte sulla divulgazione digitale della IACA, che in questi ultimi tempi si è notevolmente ampliata anche grazie ai vari Social Network, in cui l’associazione è presente come iaca onlus su Facebook e Pinterest, e come iacaassisi su Youtube e Twitter.

Ed è andato crescendo il numero dei “visitatori”, che in questi siti trovano non solo una panoramica a tutto campo su quello che è e fa la nostra associazione, sui luoghi dove opera, sulle vicende della testimonianza resa in Assisi... ma anche una sottolineatura “profetica” di tanti eventi in cui siamo tutti coinvolti (Gesù rimproverava ai suoi contemporanei che erano maestri nelle “previsioni” del tempo - proprio come noi oggi - ma non sapevano distinguere “i segni dei tempi”: Vangelo di San Luca 16,1-4).

---


Abbiamo sempre cercato un confronto schietto tra la cronaca e storia contemporanea, e la “Parola di Dio”: senza iper-moralismi nè facili futurologie, ma al tempo stesso prendendo “sul serio” ciò che le Sacre Scritture dicono - e predicano - a proposito di eventi che spesso ci lasciano sconvolti o quanto meno smarriti. Un’operazione che senz’altro presta il fianco a fraintendimenti e critiche: ma, scriveva San Paolo, “*Io non mi vergogno del Vangelo...*” (Lettera ai Romani 1,16).

Dal 2007, l’associazione ha curato l’edizione del presente libro, che viene periodicamente aggiornato perché racconta un’opera in divenire. È stato tradotto in 6 lingue, e anche in Braille per non vedenti.

Dal 2013 si sono aggiunti altri due libri più strettamente profetici sulle esperienze mistiche e le profezie di Marcello Ezechiele Ciai: uno - “Il profeta di Assisi” - è presentato nella penultima di copertina. Sono in molti che traggono beneficio da questi scritti, che rivelano l’origine e il senso ultimo di tanti accadimenti che altrimenti ci lasciano sgomenti, confusi e spaventati. Ma, come è scritto, lo scopo ultimo della vera profezia è di alimentare la nostra speranza in Dio, un Dio Padre che “si compiace di chi lo teme, di chi spera nella sua grazia” (Salmo 146, 11).

Di qui il titolo del prossimo capitolo “*Rallegratevi: il grande giorno è vicino!*”





---

**Il grande  
giorno è  
vicino !**

## RALLEGRATEVI: IL GRANDE GIORNO È VICINO!

Già nella prima profezia - “Il mantello” - avuta da Marcello nel 1981, risuona questo grido d’allerta: *“il grande giorno è vicino!”*. Sì, perché ci sarà pure una fine a queste nostre tribolate vicende umane, per dare spazio a un nuovo mondo, dove si realizzerà finalmente e pienamente quell’augurio profetico di “amore e pace” adottato dalla comunità famiglie di Betlemme, un saluto che nello scenario attuale ai tanti può suonare come utopistico.

*“Quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo?”* chiesero una volta i discepoli a Gesù. Una domanda che contiene in se già una buona informazione: la fine del mondo non sarà un sipario che si cala sulla storia umana, tutto oscurando e annullando. No, la fine di questo mondo attuale ha un volto e un nome Gesù Cristo, Sì, è proprio Lui, il risorto, *“l’Alfa e l’Omega”* - come è scritto nell’Apocalisse - che torna per giudicare i vivi e i morti e instaurare quel Regno dei Cieli che sarà dato in eredità ai poveri e ai perseguitati, e in cui quelli che ora piangono saranno consolati, e i puri di cuore vedranno Dio...

Il Signore non riprese i suoi discepoli per la loro domanda sulla fine del mondo; non la considerò una domanda sciocca o inutile, come fanno con sufficienza tanti ecclesiastici, ma rispose indicando tutta una serie di drammatici segni che avrebbero preceduto il Suo ritorno: segni nella vita familiare, sociale e religiosa; nella natura, nei rapporti tra i popoli, nella evangelizzazione del mondo, nelle vicende di Israele...

Tra i vari segni “indicatori” del ritorno di Gesù, due si impongono in maniera eclatante: uno è il degrado morale, di cui l’omosessualità dilagante è uno degli aspetti più sconcertanti. Non per nulla Gesù ha detto

---

che il mondo che troverà al suo ritorno sarà ignaro del castigo incombente, come lo fu la città di Sodoma (San Luca 17:28-29).

L'altro segno incontrovertibile è la crescente persecuzione dei cristiani, quale nessun'altra religione al mondo sperimenta. *“Vi consegneranno ai supplizi e vi uccideranno”* Gesù ha avvertito *“e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome”* (San Matteo 24:9); e anche: *“verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio”*: leggi *“Guerra santa”!*

È il famoso - e tanto negletto - discorso profetico di Gesù, volto a incoraggiare e preparare i Suoi in vista del Suo ritorno: *“Quando vedrete tutte queste cose”* - e oggi è veramente difficile far finta di non vederle - *“sappiate che Egli - Gesù parla di se stesso - è proprio alle porte... alzatevi e levate il capo, perché la vostra redenzione è vicina!”*

(San Matteo 24,33 San Luca 21,28).

Per molti - ha chiaramente e ripetutamente ammonito Gesù nel Vangelo - quel giorno significherà *“pianto e stridor di denti”*. Meno piacevoli delle “beatitudini” ma pur sempre parte integrante del Vangelo sono infatti i “guai” che Gesù ha prospettato per i gaudenti e gli ipocriti di questo mondo: *“Guai a voi, ricchi”* ha anche detto il Signore *“perché avete già la vostra consolazione.... Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.... Guai a voi, scribi e farisei ipocriti..”*

(San Luca 6: 24-25)

Ma per quelli che si fidano di Lui e del suo amore, e Lo seguono con fedeltà, il giorno di Gesù sarà il giorno in cui, come si legge alla fine della profezia di Marcello sul terremoto di Assisi:

*“Ma il deserto si trasformerà poi e dunque in giardino.”*

---

*In un libro finalmente leggeranno. L'umiltà udrà, la giustizia vedrà.  
Il beffardo e il buontempone spariranno e nessuno potrà più per un nulla rovinare l'altro. I messaggeri di pace non si strozzeranno e gli araldi li accoglieranno.*

*Il giardino si trasformerà in parco e il libro in dottrina.*

*Lo Spirito del Signore abbraccerà la terra e i morti allora si ameranno”.*

*“Il deserto si trasformerà in giardino...”*

Queste parole di indefettibile speranza e trepidante attesa di salvezza cosmica, è come se fossero state rimarcate da un prodigio avvenuto nel giardino della casetta dove abita Marcello: il cancelletto d'ingresso ha.... germogliato ! Proprio così !

## IL CANCELLO CHE GERMOGLIA

Mai sentito dire di un cancello che germoglia! Eppure proprio questo è successo a Rocca Sant'Angelo di Assisi, nella sede della Comunità Famiglie di Betlemme.

Dove nel completare un cancello di legno, mancando ancora un paletto lo si è ricavato da una delle tante piante di *ailanto* che decorano e d'estate ombreggiano l'ingresso della comunità. Il paletto, tagliato su misura e appuntito ad una delle estremità, dopo essere stato trattato con un impregnante protettivo è stato conficcato nel terreno a colpi di mazza. Ma eccolo emettere dopo pochi giorni, a sorpresa, un vigoroso germoglio. C'è da coglierne il messaggio: un messaggio profetico, tanto più che il cancello delimita il cortile dell'ex fienile riadattato ad abitazione dove abita da tanti anni, ora anziano e malato, Marcello Ciai, il Profeta di Assisi.

In estremo oriente, da dove è originario, l'*ailanto* è conosciuto col nome di "albero del Paradiso"; da noi con l'ugualmente suggestivo nome di "toccacielo".

Nelle Sacre Scritture Gesù è profetizzato come il Germoglio giusto "che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra" (Geremia 23:5) E nel il Signore dice: "*Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?*" si legge nel profeta Isaia (43:19) "*Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa*". Verso la fine del libro dell'Apocalisse (22:5-7), Iddio conferma la sua meravigliosa promessa per quanti lo temono, lo amano, lo aspettano: "*Ecco, io faccio nuove tutte le cose... A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita. Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio*".





In onore di Rina Ricciarelli Ciai, madre di Marcello

---

*"Chi accoglie un profeta come profeta,  
avrà la ricompensa del profeta,  
e chi accoglie un giusto come giusto,  
avrà la ricompensa del giusto.*

*E chi avrà dato anche solo  
un bicchiere di acqua fresca  
a uno di questi piccoli,  
perchè è mio discepolo,  
in verità vi dico:  
non perderà la sua ricompensa".*

*Vangelo di San Matteo 10: 41-42*

*Grazie per qualunque cosa tu voglia fare,  
Dio ti ricompenserà, e ti auguro comunque  
...amore e pace!*

*L'autore*

e-mail: [iaca@iacaassisi.org](mailto:iaca@iacaassisi.org)      tel.: 075 / 8038408  
cellulare 348 609 3652

[www.iaca.it / offer.htm](http://www.iaca.it/offer.htm)